SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 7 - 11-17 Febbraio 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale 2° Gruppo

Segnale Radio

LA GENERAZIONE CHE NON HA CAPITOLATO: *un volontario quindicenne del battaglione "Lupo", promosso sergente sul campo per merito di guerra*

IN QUESTO NUMERO

CESARE RIVELLI
UMBERTO BRUZZESE
CYRUS
LANDO FERRETTI
GIUSEPPE M. MUSSO
WALTER NASI
CARLO M. PENSA
VINCENZO RIVELLI
La matita di MANZONI

Un articolo del traditore
CANDIDUS

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

L5

Segnalazioni della settimana

Domenica 11 Febbraio

15.45: DONNA JUANITA, operetta in tre atti - Musica di Franz von Suppè - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

Lunedì 12 Febbraio

16: Concerto del pianista Riccardo Castagnone.
20.20: RADIO GRIGIOVERDE.

Martedì 13 Febbraio

21.35: GIGLIOLA, radiocommedia in un atto di Aldo Tersio Orbani - Regia di Claudio Fino.

Mercoledì 14 Febbraio

20.20: RADIO GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata alle terre invase.

Giovedì 15 Febbraio

21.10: SESTO PIANO, commedia in tre atti di Alfredo Gehri - Regia di Enzo Ferrieri.

Venerdì 16 Febbraio

20.20: RADIO GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.

Sabato 17 Febbraio

18.45: Alle fonti del teatro: La commedia latina: PLAUTO, con scene dall'Aulularia e dall'Anfitrione - Regia di Claudio Fino.

Domenica 18 Febbraio

16: DON PASQUALE, dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti.

Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia e disegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

TINGEFTANGEL

TRA IL Falstaff *e gli* Inni sacri, *che furono chiamati gli ultimi colloqui del divino creatore coll'infinito, un certo tale chiese al venerando Maestro quale fosse fra tutte le opere da lui scritte la sua prediletta.*

— Le amo tutte, — rispose il Maestro. — Ma una sopra tutte: la Casa che ho fatto costruire a Milano da Camillo Boito per raccoglervi i vecchi artisti che non furono favoriti dalla fortuna o che non possedettero, da giovani, la virtù del risparmio. Poveri e cari amici della mia vita.

UN GIOVANE musicista di belle speranze si reca in casa Ricordi per far stampare a proprie spese, si intende, una sua romanza. Ne presenta due a Giulio Ricordi perché scelga lui la migliore. Il grande editore ne scorre una e, restituendo i due rotolini al neo-compositore, dice subito: «Pubblicate, a cuor sicuro, l'altra».

— ?

— Non può essere più brutta di quella che ho letto.

ALL'EPOCA dei Vespri Siciliani, *Verdi ebbe occasione di riudire a Parigi Adelaide Ristori, di cui era entusiasta ammiratore e così ne scrisse alla Maffei: «La Ristori fu qui furori e ne ho gran gusto. Ha annientato la Rachel ed è infatti ben superiore a questa ed i francesi stessi, cosa inaudita, ne convengono. La differenza è che la Ristori ha un cuore e la Rachel ha a quel posto un pezzo di sughero».*

segnale Radio

ET L'ITALIE?

Abbiamo sott'occhio un articolo pubblicato dal giornale francese « Liberté », in data 13 gennaio 1945, sotto il titolo « Et l'Italie? ». Un palmo e mezzo di prosa su due colonne, a firma di un certo J. J. Baumgartner: bel nome ariano, perdinci, francese e latino al mille per cento, come del resto la maggior parte dei nomi che oggi riddano su per le gazzette del paese di De Gaulle, finalmente restituito alla dignità di feudo del giudaismo internazionale. Non altrimenti che ai tempi di Leone Blum, apologeta dell'incesto, del fronte popolare e del pugno chiuso; non altrimenti che all'epoca in cui Henri Beraud ribattezzava sarcasticamente la capitale francese « Parisalemme ».

Baumgartner, fra tanti oggetti di attenzione offerti a giornalisti ed uomini politici dalla grande crisi in atto nel mondo moderno, si degna di scegliere proprio l'Italia. Degnazione che meriterebbe senz'altro un telegramma di ringraziamento da parte di Umberto Ciarnaglio, oppure una mozione di uno dei tanti comitati antifascisti insediati a Roma: quale pretesto migliore per esprimere una volta di più ad uno straniero, e per giunta ebreo, la « commossa gratitudine degli italiani liberati, ecc. ecc. »? Ci meravigliamo che l'occasione non sia stata ancora sfruttata, e ci permettiamo di consigliare a quelli di laggiù di non lasciarla trascorrere invano.

Offerto così, disinteressatamente, questo consiglio pratico, vediamo che dice del nostro Paese l'egregio Baumgartner (traduzione letterale del nome, dal tedesco, piantatore d'alberi). Eh, brutte notizie. « L'Italie passe par des rudes épreuves ». Non ci sempra, veramente, che Baumgartner scopra la polvere affermando che l'Italia subisce rudi prove; noi, pur senza appartenere alla razza eletta e senza quindi possederne le doti di acuta penetrazione, ce ne eravamo accorti da un pezzo, purtroppo. Quello che invece non avevamo compreso e comprendiamo solo ora, grazie ai lumi di Baumgartner, è che « se il governo fascista di Benito Mussolini ha commesso dei gravi errori e addirittura dei crimini, *se verso di noi, francesi* (o spudorato giudeo!) si è comportato in modo indegno, ebbene, il popolo italiano ha già espiato molto ». E siccome la pena deve essere proporzionata al delitto, agli italiani non rimane da soffrire se non un pochettino ancora. Dopo di che la Francia dei Baumgartner si riterrà soddisfatta, e per l'Italia potrà incominciare un'èra nuova. « Noi accoglieremo questo disgraziato Paese in una federazione democratica europea. La Nazione Italiana è superpopolata; alla Francia invece necessita sempre mano d'opera straniera, e pare che l'italiano sia l'elemento più assimilabile da noi ». Concluso il castigo, dunque, si schiude un luminoso avvenire. La ragazza traviata ma punita e pentita dei suoi trascorsi rientra a testa china, dalla porta di servizio, nella grande casa democratica; quanto ai suoi figli — bastardi, bastardoni, ahimé — potranno trovare da vivere. Per somma grazia, acconciandosi ad esercitare le delicate mansioni di muratori, sguatteri, garzoni di caffè nelle città della sorella latina, che torneranno ad accoglierli con l'affettuoso epiteto di « sales maccaroni ».

GENEROSO SANGUE GERMANICO — Dal [illegible] di neve del contestato Arpentino, emergono le croci piantate [illegible] croci soldati del Reich, Caduti sulla nostra terra per la difesa della civiltà Europea. L'Italia dell'Onaci custodisce le spoglie mortali dei combattenti del Reich che riposano accanto a quelle dei Suoi figli migliori.

Commovente, questa longanimità di J. J. Baumgartner, seppure giustificata da ragioni ponderose. Sentite. « L'Italia è un paese mediterraneo. La sua civiltà è latina. Il suo spirito, come il nostro, è basato sul cristianesimo (o spudorato giudeo!). Noi abbiamo, in Europa, una vocazione analoga ».

È vero che di contro a questi fattori positivi si erge il ricordo delle manifestazioni svoltesi anni fa nella Penisola per reclamare il ritorno all'Italia della Corsica, di Nizza e della Savoia. Ma Baumgartner, magnanimo come tutti gli uomini della sua razza, si dispone all'oblio. « La Francia — afferma l'articolista — è oggi una Nazione generosa come lo fu sempre nel corso della sua storia. Saprà dimenticare e perdonare. E non rimarrà sorda a certe preghiere che giungono fino a lei portate dal soffio dei venti transalpini ».

Si concludono proprio così, i due palmi e mezzo di prosa a firma di J. J. Baumgartner. Lo avrà letti il venerando Ivanoe Bonomi? Speriamo di sì. Ci dorrebbe proprio che la sua vecchia anima di cenciaiolo non avesse potuto godere, per un disguido, di queste promesse di dimenticanza, di perdono, di future elemosine francesi al popolo italiano, come egli, Bonomi, lo concepisce e lo sogna: povero e disgraziato, incatenato in eterno al destino di fornire il suo lavoro e il suo sangue per il consolidamento della ricchezza e della potenza altrui.

Del resto, è soltanto per Bonomi e per quanti con lui collaborano alla meritoria opera di mutilare umiliare disonorare l'Italia, che Baumgartner scrive. Non certo per noi, italiani di Mussolini e della Repubblica Sociale; ché da noi non muovono né muoverebbero mai preghiere agli ebrei camuffati da francesi ed alla Francia democratico-massonica. Questa, la consideriamo ancora e sempre la nemica da cui ci separa un incolmabile abisso; la negatrice gelosa ed egoista di ogni nostro diritto all'espansione, al benessere, alla parità del popolo italiano con altri popoli immeritatamente più favoriti nella distribuzione delle ricchezze della terra; la nazione che per ben due volte negli ultimi sei anni ha tradito l'Europa, schierandosi dalla parte di potenze extra continentali, decise ad annullare la civiltà e l'influenza europee nel mondo.

Contro di essa noi ci battemmo ieri, ci battiamo oggi, ci batteremo fino alla fine. E giorno verrà in cui la vedremo mordere la polvere. Soltanto allora potremo riparlare di riconciliazione e di intese italo-francesi, basate non certo sulla imposizione all'Italia del ruolo di Maddalena pentita, sulle insultanti offerte di perdono pei nostri ipotetici torti, sui progetti di servirsi dei muscoli e del sudore dei nostri fratelli per aumentare la prosperità dei borghesi di Francia: ma sul riconoscimento pieno e totale dell'immenso valore dell'apporto italiano alla costruzione di una nuova Europa, saldamente unificata e finalmente affrancata dall'opprimente tirannia del capitalismo ebraico.

CESARE RIVELLI

BRIGATE NERE AL COMBATTIMENTO - Un'altra Brigata Nera ha preso posizione contro il nemico. Nel superbo scenario montano, gli squadristi addetti ai trasporti recano giornalmente rifornimenti ai camerati dei posti avanzati, vincendo con incrollabile fede, le difficoltà del percorso ed i rischi della guerra
(Foto *LUCE-Berard* - Riprod. vietata)

Raffiche di...

AVVENIMENTO STRAORDINARIO

Il convoglio, composto di ben otto vetture, è partito dalla capitale alle 7,30. La stazione Termini era festante. Una folla enorme era intervenuta per salutare il signor Ministro dei Trasporti, una mezza dozzina di sottosegretarii, molti « inviati speciali ». Il viaggio è stato buono. Il treno, per compiere il percorso Roma-Napoli, ha impiegato dodici ore. La velocità del convoglio, era dunque... spaventevole... E potrebbe continuare la cronaca.

No, non si tratta del racconto del viaggio inaugurale, compiuto, almeno un secolo fa, dal primo convoglio ferroviario italiano, sulla Napoli-Caserta. Si tratta, invece, dell'inaugurazione del servizio normale viaggiatori tra Roma e Napoli, iniziatosi qualche giorno fa, con gran cassa di stampa e con interviste vistose, concesse, al suo arrivo nella capitale del Mezzogiorno, dal ministro dei trasporti Cerabona. Che il governo di Bonomi, anche per l'età dei suoi componenti, vada piano, è un fatto assodato, ma che un ministro del cosidetto governo romano magnifichi, con eloquenza commossa, come un successo, un esempio « della ricostruzione in atto », un viaggio da Roma a Napoli compiuto in oltre dodici ore, è assurdo e grottesco.

Ci sono troppi italiani che si ricordano con evidente rimpianto i treni rapidi, che in due ore percorrevano lo stesso tragitto, naturalmente all'epoca tanto deprecata del fascismo...

BENIAMINO GIGLI

Beniamino Gigli è il più grande interprete dei « Pagliacci ». Non ce ne importa nulla se non canta l'opera di Leoncavallo. Affermiamo, e nessuno ci può smentire, che Beniamino Gigli è il più grande pagliaccio che la scena lirica italiana, europea, mondiale, abbia mai conosciuto. Questo signore che, nei primi anni della guerra, affettava le sue idee mussoliniane. A Nuovaiorke non lo volevano più, perché, si, insomma, era... sfiatato. E lui si giustificava. Ci sussurrava, con una mano sul petto, in una posa tra Ernani ed Al-Capone:

— Tu capisci? In America mi hanno fischiato perché io sono fascista... Per questo sono ritornato in Italia.

Si ebbe l'ingenuità e la bontà di crederglì. Non c'era spettacolo a cui non avesse diritto di partecipare, perché, insomma, faceva capire:

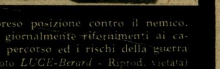
— Io mi sono sacrificato per il fascismo. È giusto che il fascismo mi ricompensi.

Dopo l'8 settembre (nei venticinque luglio e nel periodo badogliano il vecchio cantatore s'era chiuso in una prudente neutralità, appoggiandosi anche al Vaticano) Gigli si dette a gridare nuovamente la sua fede fascista. Corse a Salò, piatì, pregò, fu incaricato di organizzare stagioni liriche, insomma divenne il *factotum* dell'arte lirica nella Repubblica Sociale. Tanto si compromise che, all'arrivo degli alleati a Roma, una notizia corse il mondo. Beniamino Gigli era stato fucilato. Non era vero nulla.

All'arrivo degli americani e degli inglesi, il « divo » si gettò ai piedi di suoi influenti amici, fece comprendere che, si, insomma, era stato una vittima del fascismo. Ed ora ci si annuncia che il vecchio trombone canterà al San Carlo di Napoli; naturalmente sotto l'egida dei « liberatori ».

Che volete farci? Questo « cafone » dell'arte è anche un traditore, un profittatore che rinnega il passato con facilità e dimentica chi per tanto tempo gli ha dato da mangiare. Ma non c'è modo di punire questo « divo » dalla faccia di bronzo? Non ci sono delle sue proprietà in Italia Repubblicana, che potrebbero essere messe a disposizione di profughi, di vittime dei « liberatori »? Perché no? Le autorità politiche possono e debbono intervenire.

...Mitra



PROPAGANDA

Quando la guerra sarà finita, nell'indagine sugli avvenimenti nefasti che sconquassarono l'Italia nel 1943, gli storici che stenderanno le pagine di quel triste periodo dovranno pur accertare quale parte o, meglio, quale influenza abbia avuto sugli italiani la propaganda nemica. L'esame non sarà facile: si tratterà, infatti, di stabilire se il nemico è stato così abile da abbindolare a poco a poco, con sagacia e con avvedutezza, gli italiani creando uno stato d'animo supino e refrattario ad ogni giusto sentire; o se gli italiani — e per questa ultima ipotesi noi propendiamo — siano stati così sciocchi da cadere nella pania tesa dall'avversario.

Comunque, bisogna ammettere che da tale indagine il nemico per il momento si astiene e continua, con imperturbabile tenacia, a sfornare notizie a scopo propagandistico, notizie che possono ancora influire sul debole animo dei residui adoratori degli usi, dei costumi e dei metodi anglo-americani. Sentite questa, per esempio: il 24 gennaio la Reuter ha trasmesso la seguente informazione: « Le gerarchie cattoliche dell'Inghilterra hanno stabilito di celebrare ogni settimana una messa speciale con preghiere per la pace fondata sui principii della giustizia e della carità. Si raccomanda il rosario e la benedizione ».

Notizie del genere manderanno in sollucchero i cattolici-vaticanensi di mezza Europa. Anche da noi, certamente, migliaia di « benpensanti » si batteranno il petto una volta alla settimana con il pensiero rivolto ai « fratelli » britannici i quali, nella « libera » Inghilterra possono celebrare riti propiziatori per la « pace fondata sui principii della giustizia e della carità ». Noi — che pur siamo cattolici apostolici romani — non lo faremo. Anche se avessimo avuto intenzione di farlo, ce ne saremmo astenuti dopo la seguente trasmissione delle ore 2 del Radio-giornale dello stesso giorno: « Aerei britannici hanno mitragliato un convoglio funebre che attraversava, a moderata velocità, una strada secondaria in provincia di Treviso. La cassa ed i resti mortali in essa contenuti sono stati ripetutamente colpiti ».

Il rosario, noi lo reciteremo per quell'anima tartassata anche dopo la morte e la benedizione la imploreremo direttamente da Dio. Ed un'altra cosa, indegnamente, chiederemo al Signore: che alimenti in noi la pietà per la nostra martoriata Italia e l'odio contro il nemico, propagatore di ipocrite notizie e violatore di casse mortuarie. Ad onta delle « gerarchie cattoliche dell'Inghilterra », dei cattolici-vaticanensi e dei cosiddetti benpensanti nostrani.

ANTONIO PUGLIESE

UN'ORA LIETA - Gli Alpini ricevono il conforto morale d'una lettera da casa e con essa i giornali dei combattenti
(Foto *LUCE-Berard* - Riproduzione vietata)

Italia e Germania

Alfredo Cucco a "Segnale Radio"

A Cesare Rivelli — diritto e vibrante — perchè faccia di "Segnale-Radio" il segnale del nuovo Risorgimento. Alfredo Cucco
Milano 22 dic 44 - XXIII

Senza temere accusa di semplicismo, possiamo serenamente affermare che dal contatto e dal contrasto tra romanesimo e germanesimo ha vita ogni evento di valore universale. Nell'arte e nella filosofia, nella politica e nella religione, la nostra civiltà sommandosi a quella germanica improntò questa del suo segno inconfondibile ma determinò reazioni che avevano tutto il valore e tutta la bellezza di creazioni nuove, sorte più da un primigenio, atavico istinto della razza che dalla deliberata volontà di ribellione alla legge e al pensiero di Roma.

La stessa Riforma, che alla coscienza cattolica appare, quale essa è, eresia, ha pur dato vita a tutto un movimento d'arte e di pensiero che, se per alcuni fondamentali motivi, può riallacciarsi al nostro Rinascimento, trabocca, poi, nei suoi ultimi sviluppi, in forme nuove e originali.

Ma dove Germania e Italia meglio appaiono dominatrici assolute dello spirito umano, bandiere opposte d'ideali eserciti lanciati alla conquista del bello, è nello scatenarsi, sugli inizi dell'Ottocento, della lotta tra classicismo e romanticismo. Risenti, nei patetici accenti, sommessamente intonati, al ritmo di tenui lire, sotto diffuse chiarità lunari, più che i canti degli appassionati poeti dell'età di mezzo, la dolorosa eco di mondi lontani, quando ancora la civiltà di Roma non aveva cacciato dalle ombrose selve gli dei e gli eroi dei nordici miti. E il classicismo, a sua volta, non è che il ricorrente affiorare, nei secoli, dell'idea dell'impero, in possenti realtà politiche, indissolubilmente congiunte a un esplodere di marmi e di versi, maestosamente intonati a quell'idea.

Ma se in arte Germania e Italia sono annunciatrici di cozzanti scuole, le ricongiunge nell'azione, sugli inizi dell'altro secolo, l'indomito anelito di indipendenza e di libertà. Dal crollo dell'impero napoleonico nasceva il nuovo stato germanico, come dalla iniziata decadenza di quello asburgico si rendeva a libertà la gente nostra. Così se in arte la Germania ci aveva dato, col romanticismo, il «credo» spirituale per la riscossa contro lo straniero, in politica era l'idea italiana a trionfare: sull'orizzonte della nuova Europa si stagliava, profetica, la gigantesca figura di Giuseppe Mazzini. Idealmente diverse, Germania e Italia hanno, dunque, riconciliato nei secoli, sul terreno della realtà, le loro spesso cozzanti concezioni e originato il mondo moderno. Vien fatto di pensare a che cosa si ridurrebbe questo senza l'apporto decisivo del genio italiano e tedesco.

Sopra ogni settore sembra doversi la perfezione raggiungere dall'armonica sintesi delle idee nostre e germaniche. Non era ancora Mazzini a proclamare che l'ideale della musica consisteva nella fusione della armonia nordica con l'italica melodia?

Wagner e Verdi, superiori artefici di quell'armonia e di quella melodia, intese come lirica rappresentazione di due popoli e di due epopee, attingono, appunto, le vette dell'arte quando, dalle sublimi armonie che sembrano misteriosa e profonda voce della stirpe, fanno balzare, in onda sonora, il grido degli eroi.

Dopo alterne, drammatiche, gloriose vicende, Italia e Germania, che un secolo addietro lottavano ancora per indipendenza e libertà, ebbero potenza e impero. Congiunte nell'«asse» si accinsero a dar vita, col pensiero e col sangue, alla mazziniana «giovane Europa», contrastate ancora e sempre, nel loro irresistibile moto ideale, dalle forze della materia, del privilegio, dell'odio.

L'Italia, quella che non ha tradito e non tradirà mai, è ancora e sempre a fianco della Germania, con le sue tradizioni, col suo prezioso apporto d'idee e di propositi; e anche se il suo esercito è ridotto, costretto in brevi limiti il suo territorio, essa dà alla causa comune il crisma della romanità, impersonata nel Duce, nel volto, nel cuore, nel pensiero degno continuatore di una Repubblica che coi Regoli e con gli Scipioni non sottomise soltanto i popoli per mezzo delle sue armi ma li conquistò con l'indomita possa e l'adamantino carattere dei suoi condottieri e legislatori.

Ai dotti ricercatori di morte civiltà, le tombe degli aborigeni germanici mostrano i corpi vôlti verso oriente. Anche oggi il popolo tedesco guarda lì donde gli giunge il sole; è il popolo vivo, il popolo forte, il popolo in armi, che non può né deve morire; che, pur fra alterne vicende, è destinato a vincere. Egli sa che da oriente non viene soltanto la luce del cielo; tenta anche di irrompere — e mai come ora il tentativo fu scatenato con così selvaggio furore — la tragica notte dello spirito.

Forse dai loro ipogei le ossa frementi degli antichi guerrieri si rianimano e tornano alla battaglia. Saranno i loro spiriti indomiti a moltiplicare le forze dei camerati germanici che, con tanto valore, difendono più che la loro patria, il diritto alla vita dell'Europa, l'avvenire della comune civiltà.

LANDO FERRETTI

SCRIVE IL TRADITORE FRANZERO:

Roma non deve giubilare troppo per l'invio di un "ambasciatore" a Londra

Prima di tornarsene in Italia ad operarvi per conto del « Secret Service », il traditore Carlo Maria Franzero, il Candidus di Radio Londra, falsario, truffatore e bancarottiere, ha fornito al « Daily Telegraph » l'articolo di cui riproduciamo il testo inglese in fotocopia e la versione italiana. Pensino i lettori a stabilire il confronto tra le affermazioni contenute in questo scritto e le mirabolanti promesse che, per ispirazione dei suoi padroni giudaici, il turpe Candidus ammanni per qualche anno agli ingenui italiani « liberandi », attraverso i microfoni della radio nemica.

A Roma si è diffuso un senso di ottimismo per il fatto che il primo « ambasciatore » della nuova Italia è giunto a Londra. Qui, d'altro canto, ho potuto rilevare soltanto un senso di compiacente curiosità per il primo « rappresentante diplomatico » italiano. Diplomatici neutrali, dal canto loro, mi hanno espresso con rigida franchezza il timore che il rappresentante italiano dovrà lavorare in un'atmosfera per nulla confortevole.

È naturale che gli abitanti di Roma si sentano ottimistici ed anche più che ottimistici, poichè è nella natura degli italiani passare rapidamente dallo scoraggiamento all'ottimismo: ma essi dimenticano troppo facilmente gli oscuri giorni del conflitto e le cause che hanno portato l'Italia alla presente rovina. Come italiano, mi si lasci dire che è cosa buona possedere tali doti di recupero; tuttavia, come giornalista politico, rilevo il pericolo che i miei compatrioti saranno vittima di una grande delusione.

Ciò che non è dimenticato

La realtà è che il rappresentante italiano non è stato accolto con mazzi di fiori ed il clima austero dei circoli londinesi non è favorevole ad un nuovo venuto, né sarà il più adatto per incominciare a lavorare con buoni auspici.

Naturalmente, non è la prima volta che un diplomatico straniero viene a trovarsi in un ambiente ostico, ma nel caso specifico significherebbe chiudere gli occhi e turarsi le orecchie di fronte alla cruda realtà se non si constatasse che il popolo inglese è mal disposto nei confronti dell'Italia.

Spettacolo dell' "Italia liberata"

Del resto chi potrebbe rimproverarlo di ciò? Dopo tutto, l'Italia entrò in guerra contro la Gran Bretagna ed in circostanze che hanno lasciato negli inglesi durevole risentimento; né è oggi una buona scusa il fatto che la maggioranza degli italiani vorrebbe vedere il loro Paese seduto al banco degli accusati per pronunciare la sua difesa.

Gli inglesi non hanno dimenticato che Mussolini si vantò di aver chiesto ad Hitler il privilegio di unirsi nel bombardamento di Londra. Fu un vano sfoggio, sciocco e disonesto; ed i neri ricordi della storia non possono cancellarsi in un battibaleno.

La sola circostanza incoraggiante è che il primo rappresentante diplomatico di una nuova Italia è giunto a Londra soltanto in virtù della magnanimità britannica in cui l'Italia non avrebbe potuto più sperare.

Inoltre nessuna delle Nazioni Unite si tirerà in disparte per quanto concerne quello che è stato già definito come trattamento di favore per l'Italia, un'Italia che ancora poco tempo addietro era un Paese nemico e contribuiva non poco al prolungarsi del conflitto.

Dev'essere poi osservato che l'Inghilterra non può soltanto guardare che con considerevole perplessità alla bella mostra che questa « Libera Italia » sta facendo di sè. Un diplomatico di recente arrivato da Roma mi diceva che la capitale italiana è oggi un vero e proprio manicomio politico. L'acrimonioso combattersi dei multicolori partiti pur di prevalere in qualche modo — egli affermava — sarebbe divertente se non fosse così sfacciato ed inopportuno.

La libertà di parola che gli alleati hanno accordato alla stampa, è non solo sfruttata fino ai limiti estremi, ma si va anche oltre di essi. Ogni più insignificante giornale impegna verbose schermaglie.

Essi hanno dato luogo a liti faziose. — Quasi nessuno nell'Italia liberata — e particolarmente a Roma — sembra darsi la minima pena per le tragiche condizioni del popolo e del Paese.

Abuso degli alleati

Invece di unirsi in quello che sarebbe un doveroso e naturale sforzo per mettere il loro Paese in ordine ed alleviare fino alle loro possibilità il grave compito degli alleati, tutti i gruppi politici e le sezioni di ogni colore sembrano accogliere come un regalo quella che è l'unica preoccupazione degli alleati — alleviare le miserie italiane — mentre essi si beano di un'orgia di futili polemiche.

Infatti, il loro punto di vista circa il dono della libertà è tale che essi l'impiegano di frequente per offendere gli alleati stessi.

Il 21 Ottobre, l'« Unità », un giornale comunista che si pubblica a Roma, scriveva:

« Non comprendiamo se l'A.C.C. (Commissione Alleata di Controllo) abbia perduto una C, come Churchill e Roosevelt hanno affermato vero se essi ve ne abbiano una dozzina.

...Non compete all'organizzazione Alleata di Controllo garantire la proprietà dei latifondisti romani ancora meno è nei loro diritti, come si affermano, lasciare la terra ai Comprendiamo molto bene che che ufficiale alleato è unito da vincoli all'aristocrazia romana.

Ciò è poca cosa se paragonato a lo che il signor Pacciardi scrive stesso giorno su « Voce repubblica

« Il presidente Roosevelt sa massima di Machiavelli secondo uno deve far bene poco a poco male tutt'insieme. — Ogni volta Roosevelt promette qualche popolo italiano, tutti s'inchina lui ed il governo italiano di considerarsi soddisfatto. S per rifornire di viveri Roma rono 100.000 quintali di gra mese. Giudicate voi quanto è sto il contributo dell'U.N.R.R.A. nunciato dal Presidente Roosevelt frontandolo ai reali bisogni del E per quanto concerne l'assegna all'Italia di 1700 autocarri, si ragione affermare che se gli restituissero alla popolazione che essi hanno requisito, il sarebbe automaticamente risolto. C.C. è chiamata A.C., ma in continua a controllare tutto prima ».

Sulle orme di Mussolini

Tali attacchi sono tanto più denti, in quanto il signor Pacciardi dicente colonnello della Brigata nazionale in Ispagna, è vissuto versi anni negli Stati Uniti in alla liberalità americana ed è ora ma grazie alla cortesia statunitense.

Ed ancora l'« Avanti! », organo socialisti, scriveva il 24 ottobre:

« La struttura della democrazia gia su tre fondamentali principi: la rinascita sociale e politica dell lia, principi che sono già stati mati da Pietro Nenni (direttore giornale): 1) Repubblica; II) Riforma agraria; III) Socializzazione delle ze industriali monopolistiche ».

Un tale programma — si ricon senza fatica — è esattamente quello Mussolini ha enunciato per la sua pubblica Fascista » il 14 ottobre, nel discorso alla Brigata Nera di Milano

« A quelli che ci domandano sono le nostre intenzioni, noi rispondiamo con tre parole che spiegano pletamente il nostro programma: lia, Repubblica, Nazionalizzazione

(Il testo inglese reca appunto il vocabolo « Nationalisation ». *Nel brano riportato dall'*« Avanti! », *il testo inglese reca invece il vocabolo più specifico* « Socialisation »).

Tutto ciò appare imbarazzante. bra invero che il Governo Bonomi, tato ed attaccato da tutti i lati, più un governo di tutti i partiti, tanto un pugno di uomini di buona lontà che si battono per una causa rata.

Con questo sintomatico quadro della situazione nel suo Paese, l'ambasciatore italiano dev'essere veramente un uomo che ha del fegato per venire a Londra. La sua missione non può essergli certo invidiata. Che cosa farà per concludere qualcosa.

Che cosa può dire?

L'Italia, — egli può dire — nel suo breve periodo di vita come Nazione moderna — periodo compreso tra il 1870 ed il 1940 — ha fatto due volte lo stesso sbaglio. La prima volta nel 1882, quando si unì alla Triplice Alleanza con la Germania e l'Austria, dalla cui dominazione si era appena sottratta. Redentasi dalle conseguenze di un tale errore, nel 1915, per merito della saggezza politica di re Vittorio Emanuele — il quale era un vero amico dell'Inghilterra e dette una giusta interpretazione agli affari internazionali — l'Italia lasciò di nuovo la giusta strada nel 1939. Si allèò allora con la Germania e non vi fu nessuno che potè salvarla.

La guerra contro la Gran Bretagna e la Francia fu il fatale apice di una politica estera che era destinata prima o poi a naufragare, per la semplice ragione che la Natura ha negato all'Italia i mezzi per un'ambiziosa politica nazionalista. Essa possedeva l'immaginazione, non i mezzi.

Come nazione moderna, l'Italia si può paragonare ad un uomo che si atteggia a ricco e facoltoso finanziere, ma non ha soldi per pagare il conto. In conseguenza di ciò, essa cercò di realizzare le sue ambizioni per mezzo di una politica estera opportunistica.

Comunque, e ciò dovrebbe essere ben considerato, il popolo italiano merita di essere COMPATITO SE NON PROPRIO PERDONATO. Esso è già stato sufficientemente punito durante quelle guerre in cui, sotto ogni riguardo, ha sbagliato. Errori e delusioni sono stati il solo frutto delle sue guerre coloniali, non esclusa l'avventura etiopica; continue delusioni hanno caratterizzato gli eventi che seguirono la guerra 1914-18; e il disgusto per il suo recente passato è la sola concreta eredità di questa guerra nell'attuale tentativo di rifarsi dopo la catastrofica sconfitta.

Futuro interessamento dell'Inghilterra

È presumibile che l'Inghilterra aiuterà l'Italia ancora una volta, perché l'Inghilterra ha nel cuore una certa simpatia per l'Italia, quella stessa disinteressata (sic!) simpatia che le dimostrò negli anni del Risorgimento e che valse molto di più dei troppo appariscenti ed interessati aiuti di Napoleone III, aiuti che quello finì presto col revocare per tornare nemico dell'Italia.

Vi è un'altra prospettiva favorevole per l'Italia su cui il suo ambasciatore può lavorare: la politica dell'Inghilterra nei confronti dell'Italia è legata ai più complessi problemi europei del dopoguerra. Se l'Inghilterra, considerando la posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo, ritenesse importante sostenere un sòlido, ben ordinato stato italiano come fattore operante nel quadro del continente, l'Italia dovrebbe ancora ringraziare la sua buona stella, o, come diciamo noi italiani, lo « Stellone d'Italia ».

C. M. FRANZERO

Rome Must Not Feel Too Jubilant Over Envoy to London

BRITISH PEOPLE ARE IN GLUM MOOD ABOUT ITALY'S RECORD

The Italian Envoy, Count Carandini, has arrived in London, the first Italian representative here since Italy declared war on Britain in 1940.

Signor Franzero, formerly London correspondent of the Giornale d'Italia, contributes below the article which, if he still occupied that position, he would send to his paper to give Italian readers the proper setting for the news of the resumption of diplomatic relations.

By
C. M. FRANZERO

IN Rome there is a feeling of great elation at the idea that the first "Ambassador" of new Italy has arrived in London. Here, on the other hand, I can discover only a sense of mild curiosity about this first Italian "Envoy." Neutral diplomats tell me with sad frankness that they very much fear he will have a rather thin time.

It is natural that people in Rome should feel elated, even over-elated, for it is the Italian nature to pass quickly from despondency to elation; and they are apt to forget too easily the dark days of enmity and the causes that brought Italy to her present ruin. As an Italian I would say it is good to possess such resilience; yet as a political journalist I see the danger that my countrymen will fall prey to a delusion.

True it is that Italy's Envoy will not be greeted with bouquets, and the conditions of austerity here will not seem to a newcomer to offer much opportunity, in a social sense, to get a good start.

What is Not Forgotten

It is not, of course, the first time that a foreign representative has been confronted with a glum and difficult atmosphere. But it would be closing eyes and ears to stern realities if one did not realise that the British people are in a glum mood about Italy.

Who can blame them? After all, Italy went to war against Britain, and in circumstances which have left lasting resentment here; nor is it a sufficient plea to-day that the large majority of the Italian people would rather have seen their country sit on the fence for the duration.

The British have not forgotten that Mussolini boasted of having begged of Hitler the privilege to join in the bombing of London. It was only a vain boast, stupid and knavish; but the black records of history cannot be made to look white overnight.

The only encouraging circumstance is that the first Envoy of a new Italy has come to London solely as the evidence of a British magnanimity which Italy might never have hoped for.

There will, moreover, be not a little frowning by some of the United Nations at what is already described as preferential treatment of Italy—an Italy that only a short while ago was an enemy country, contributing not a little to the prolongation of the war.

Spectacle of "Free Italy"

Also it must be admitted that Britain can but look with considerable perplexity at the show of "Free Italy" is making of herself. A diplomat recently arrived from Rome was telling me that Rome is to-day a veritable political Bedlam. The acrimonious fighting of the multicoloured parties for some sort of pre-eminence, he said, would be amusing were it not so shameless and ill-timed.

The freedom of speech which the Allies have granted to the Press is not only used to the limit but goes beyond it. Every petty newspaper engages in wordy scrimmages. They are given up to party quarrels. Almost no one in liberated Italy—particularly in Rome—seems to care a jot about the tragic condition of the people and the country.

Instead of uniting in what would be a difficult and natural effort to put their house in order and lighten as far as they can the heavy task confronting the Allies, each and all the political groups and sections of every colour seem to take for granted that it is the Allies' exclusive duty to look after Italy's interests while they let themselves go in an orgy of futile polemics.

Abuse of the Allies

In fact, such is their view of the gift of freedom that they frequently employ it to abuse the Allies themselves!

On Oct. 21 the Unità, a Communist paper in Rome, was writing:

"We do not understand whether the A.C.C. (Allied Control Commission) has dropped a C. as Churchill and Roosevelt said, or whether they have added a dozen.

"It is in no way part of the functions of the Allied Control organisation to guarantee the property of the Roman landowners and still less their rights, as they claim, to leave land uncultivated. We understand very well that some Allied officials may have friendly connections with the Roman aristocracy. . . ."

This is mild compared with what Signor Pacciardi wrote in the Voce Repubblicana the same day:

"President Roosevelt adopts the psychological maxim of Macchiavelli according to which one must do good little by little and wrong all at once. Every time Roosevelt promises something to the Italian people everyone bows and even the Italian Government pretends to be satisfied.

"For feeding Rome alone 100,000 quintals of grain per month are necessary. Think how little the gradual contribution of U.N.R.R.A. announced by President Roosevelt will amount to compared with the needs of the country! And as regards the despatch to Italy of 1,700 motor-cars, it may be said that if the Allies would give back to the population the cars they have commandeered the problem would be more easily solved. The A.C.C. is to be called A.C., but in effect it continues to control everything as before."

On Mussolini's Lines

Such attacks are the more surprising when one remembers that Signor Pacciardi, self-styled colonel in the International Brigade in Spain, lived for several years in the United States on American bounty and is now in Rome thanks to American courtesy.

Then, again, Avanti, organ of the Socialists, wrote on Oct. 24:

"The structure of democracy lays down three fundamental principles for the Italian social and political revival which have already been proclaimed by Pietro Nenni (editor of the paper) (1) A Republic. (2) Agrarian Reform. (3) Socialisation of Monopolistic Industrial Undertakings."

Such a programme, one cannot help remarking, is exactly what Mussolini enumerated for his "Fascist Republic" on Oct. 14 in a speech to the Milan Black Brigade:

"To those who ask what are our intentions, we reply in three words which fully express our programme: Italy, Republic, Nationalisation."

It really all sounds most perplexing. It seems, indeed, that the Bonomi Government, itself abused and attacked by all sides, is no longer an all-party Government, but merely a handful of men of good will valiantly struggling with a forlorn task.

What Can He Say?

Against such a background the Italian Envoy must truly be a man of stout heart to come to London. His mission cannot be an enviable one. What will he try to convey?

Italy, he may say, in her short span of life as a modern nation, that is, between 1870 and 1940, made the same mistake twice. The first time was in 1882, when she joined the Triple Alliance with Germany and Austria, from whose domination she had just achieved redemption. Rescued from the consequences of such an error in 1915 by the political wisdom of King Victor Emmanuel, who was a firm friend of England and had a sound judgement in international affairs, she went astray again in 1939. She then entered the alliance with Germany—and there was then no one who could rescue her.

War with Britain and France was the fatal climax of a foreign policy that was bound sooner or later to crash, for the reason that Nature has denied Italy the wherewithal for an ambitious nationalist policy. She possessed imagination, but no means.

As a modern nation Italy was like a man who tries to pose as a rich and powerful financier, but has not the money to foot the bill. Consequently she tried to realise her ambitions through a foreign policy of opportunism.

Britain's Future Interest

Yet, it may be urged, the Italian people deserve to be pitied if not excused. They seem to have been cured in that wars for them were in every sense a colossal mistake. Errors and disappointment were the only fruit of their colonial wars, not excluding the Abyssinian adventure; disappointment and frustration marked the aftermath of 1914-18; and rancour is the only visible bequest from this war to them in their present attempt to rebuild a new life out of catastrophic defeat.

Britain, it may be presumed, will help Italy once more, because the British carry in their hearts for Italy a certain sympathy—that same disinterested sympathy they showed in the years of the Risorgimento. It counted for Italy then much more than the more spectacular but not disinterested help of Napoleon the Third, which he so soon regretted and turned into opposition.

There is also another prospect for Italy on which her Envoy may seize. It lies in the fact that Britain's policy towards Italy is bound up in the more complex problems of post-war Europe. If Britain, taking note of Italy's geographical position in the Mediterranean, should find it important to support a stable and well-ordered Italian State as a factor in the balanced working of the Continent, Italy may still have cause to thank her lucky star, or, as we Italians call it, Lo Stellone d'Italia.

Il testo inglese dell'articolo del traditore C. M. Franzero, agente del "Secret Service", pubblicato dal "Daily Telegraph" nel numero del 22 novembre 1944

Chi comanda?

È di ieri la scandalosa cronaca dell'assalto di una banda di ortofrutticoltori inquadrati e motorizzati contro la sede dell'azienda annonaria di Roma. Episodio preoccupante di sfacciata prepotenza da parte di privati cittadini che, indisturbati, pretendono di imporre con la forza il loro arbitrio. Ora si annunciano provvedimenti repressivi; ma il fatto resta.

Secondo informazioni che ci giungono anche dalla provincia le manifestazioni della prepotenza privata si generalizzano ogni giorno di più. Proprietari che si svincolano da impegni contrattualmente assunti con la mano d'opera; contadini che rifiutano di riconoscere gli obblighi dei colonici, e molte altre sistematiche infrazioni del genere stanno minando il fondamento della sicurezza sociale. Certamente vi sono situazioni dure e insostenibili, ma bisogna con provvedimenti prevenire il caotico sviluppo.

Infine un fenomeno non meno sconcertante è il crescente prepotere di talune commissioni più o meno autorizzate che si sono venute istallando in seno ad aziende, enti ed uffici ecc. In tali commissioni, individui che hanno avuto la tessera fascista fino al 25 luglio 1943 si impancano a catoni, centori e nestori dei loro ex camerati, colpevoli solo di non aver avuto la furbizia di crearsi un alibi durante l'occupazione tedesca, di non aver saputo piagnucolare per ottenere carte d'identità false, o tessere retrodatate dei comitati clandestini, colpevoli insomma di non essersi assicurati a buon mercato titoli sufficienti per assurgere d'improvviso al fastigio di campioni della moralità politica.

Non si tratta, infatti, di semplici stonature, bensì di un nuovo mal costume.

Si impone quindi una abdicazione della pericolosa mentalità di quei partiti che pensano di poter agire contemporaneamente nello Stato e contro lo Stato, disapprovando nella stampa ciò che hanno approvato nel governo e viceversa. Da parte del Governo, poi, si impone una più sentita presenza dell'autorità potestativa.

Tutto ciò non sarà possibile finché incontrollati comitati politici e combattentistici avranno il potere di fare e disfare anche nei pubblici enti, finché la polizia e la forza dell'ordine non siano risollevate.

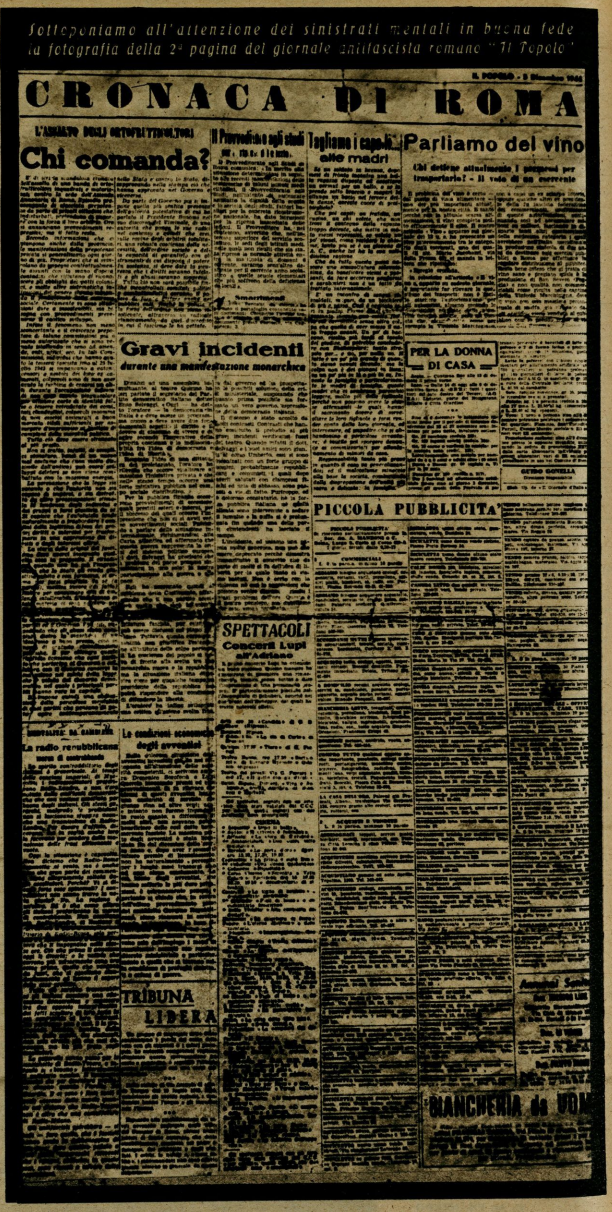
Gravi incidenti durante una manifestazione monarchica

Dinanzi ad una assemblea tumultuante, al teatro Quirino, ha ieri parlato il segretario del partito democratico italiano, dottor Enzo Selvaggi.

Il discorso è stato accolto da molti contrasti. Contrasti che hanno costituito il preludio ai più gravi incidenti verificatisi fuori del teatro. Quando infatti il dottor Selvaggi e i suoi amici sono giunti al corso Umberto, essi si sono incontrati con un forte gruppo di uomini, probabilmente repubblicani e comunisti, i quali dopo averli salutati con clamorosi fischi ed urli di abbasso, sono passati a vie di fatto. Purtroppo, ed è doloroso constatarlo, né la forza pubblica italiana né quella alleata sono intervenute a sedare il tumulto e la zuffa si è prolungata fino a quando una delle parti contendenti ha lasciato il campo.

L'incidente, ed usiamo una parola generosa, non può che essere deprecato perché dimostra innanzitutto il concetto che da parte di molti ci si fa dell'idea di libertà per la quale tanto ci siamo battuti. Non è certo con la violenza né con le aggressioni che possono venire discussi e risolti i gravi problemi dell'ora. Questo è il nostro pensiero, ma dubitiamo che esso venga ascoltato.

Sottoponiamo all'attenzione dei sinistrati mentali in buona fede la fotografia della 2ª pagina del giornale antifascista romano "Il Popolo"



SONO PASSATI
I "LIBERATORI"

LA VIA

UN GIORNO quella via mi apparve luminosa.

Aveva margini di rose rosse ed era illuminata dal sole del mattino.

Avete mai provato ad uscirci presto, prestissimo, insieme all'alba, nel mese di maggio?

Avete mai provato, fisso lo sguardo all'orizzonte che trascolora, a percorrere nelle ore antelucane un tratturo fra' campi, tra le siepi di biancospino in fiore?

E come rinascere alla luce nuova. È come immergersi in un bagno di resurrezione. Assaporare con voluttà la gioia di sentirsi vivi tra le cose che ritornano vive, dopo l'abbandono pesante della notte.

La luce v'investe a un tratto perché si cammina verso la luce, con lo sguardo che la lontananza attira è l'aurora ammaga con il candore del suo vergine corpo.

V'investe e ne provate gioia.

La stessa che un dì lontano, quasi perduto nei meandri di fanciulleschi ricordi, provai affondando con voluttà i denti nella carne viva di una pesca matura.

Così affondai l'anima nel sogno della vita nuova.

Ed intrapresi la via che doveva condurmi lontano.

DOVEVA condurci lontano!

Era una via luminosa, tanto luminosa che quasi sembrava sospesa fra il cielo e la terra.

Una via fatta di sole e di rose rosse.

I passi incalzavano su quella via che altri non aveva osato percorrere.

Incalzavano perché era lunga ed occorreva arrivare.

Arrivare, arrivare, arrivare!

La iniziai, la iniziammo all'alba.

Con voluttà. Col desiderio della mèta. Della vittoria.

Era laggiù la vittoria. Laggiù ove fiammeggiava l'orizzonte, il magico orizzonte che unisce il cielo alla terra, le creature umane alle angeliche, il fiore nuovo all'alba nuova.

Che voluttà!

E risuonavano i passi. Erano passi di marcia.

Una cadenza inarrestabile, pure se i ciottoli, aguzzi e appuntiti, logoravano le scarpe.

Non v'era stanchezza.

V'era gioia. Quella che nasce dal desiderio di sconosciute lontananze. Dalla sublimità dell'insabile osato. Dal misterioso anelito dei forti che non temono la potenza.

Ma ad un tratto il sole parve oscurarsi e la strada divenne buia.

Le rose rosse si spogliarono rapidamente dei petali, e il vento gelido della sera autunnale lasciò intatte le spine.

« È STRANO. Ma sono infinitamente triste. È un sentimento indefinibile che mi tormenta e mi fa tanto male.

Non hai mai avuto tu un dolore intenso al cuore, fatto di tutto, fatto di nulla?

Vorrei scriverti a lungo stasera, ma non so.

Perché sento nel cervello e nell'anima una canzone dolce che ripete instancabilmente: ti voglio bene, ti voglio bene, ti voglio bene! E sola con te vorrei essere, perché tu solo sai ridonare la serenità ».

Frasi? No. Petali di rosa che cadono piano piano dal cuore e lo denudano.

È la tristezza incommensurabile dell'amore che ha visto, ha desiderato, ha quasi toccato la mèta per poi, a un tratto, sentirsi solo lungo la via buia e desolata. Senza più luce, senza più rose rosse.

Cadono. E li accoglie soltanto il fango dell'indifferenza che i passanti calpestano con un sorriso di scherno e con una certa rabbia nel cuore. Perché, rientrando a sera, dovranno ripulirsi le scarpe, dimentichi, oltraggiosamente dimentichi, che l'anima ne è piena.

Sì. La tristezza incombe là dove prima tutto era gioia di primavera. Le siepi di biancospino hanno rovi di acciaio. Una nube cavalca inesorabile verso il magico orizzonte per ricoprirlo di ridicolo e di assurdo.

Il ridicolo uccide. Ma il sentimento indefinibile che tormenta e che fa tanto male è qui, sul cuore di tutti noi, di tutti quelli che son rimasti vivi, a metà strada, con la speranza di veder rinascere il sole.

Vivi. Più vivi di prima.

« NON HAI mai avuto tu un dolore al cuore, fatto di tutto, fatto di nulla? ».

Piccola fanciulla, fanciulla che hai il viso come una pesca matura nel sole del mattino, sai tu qual è veramente il nostro grande dolore?

È un dolore che non ha pace.

Non avrà mai pace finché non riprenderemo la marcia interrotta, e gli ulissidi non rivalicheranno il mare per riattingere alla mèta lontana.

« Ti voglio bene », canta la tua dolce canzone...

Ti voglio bene!

LA VIA è lunga.

È lunga e penosa come l'erta di un calvario su cui brilla la luce promessa. Perché fermarsi? Perché fermarsi ancora?

Il mito dei camminanti non è trascorso.

E camminiamo dunque!

La canzone melodica è sempre quella: la stessa.

Il Fato ha sempre, da millenni, la medesima voce.

Chi non la riconosce è un vinto.

UMBERTO BRUZZESE

FRONTE ROMAGNOLO - Nella relativa stasi operativa del settore italiano, il cambio ai posti avanzati si compie con mutrasci allegria. I e S.S. germaniche, recandosi in riposo, danno le consegne ai commilitoni che le sostituiranno.

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Prima neve

XV

Cielo plumbeo, denso di nuvole basse che sembrano sfiorare la mole altera delle torri. Sui vetri il gelo ha inciso strani disegni, qualche fioccherello di neve aleggia tremulo nell'aria, si ferma per un istante come sospeso ad un filo invisibile, scompare portato via dal vento.

La prima neve è caduta, ha disteso la sua coltre sulla cittadella avvolgendola in un manto fatto di festa e di tristezza insieme, che uguaglia ogni cosa e ne fa sfumare i contorni.

E' domenica: un giorno qualunque, che non ha nulla di diverso dagli altri. Eppure è il giorno in cui ciascuno sente infittirsi la malinconia, in cui ciascuno si lascia andare più volentieri per cullarsi nella speranza e nell'attesa.

Nella chiesetta si celebra la messa; inavvertitamente, contro la volontà, qualcosa mi sospinge verso il luogo sacro, verso una fede che non comprendo.

Un prete in grigioverde è occupato negli ultimi preparativi del rito. Intorno folla di gente, visi sparuti, occhi incavati, barbe incolte, espressioni contratte dalla sofferenza. Il ricordo della Patria rivive soltanto nel logoro, stinto tricolore che avvolge il rozzo altare.

La voce profonda del cappellano intona la preghiera, la messa incomincia nel silenzio triste della chiesa.

Accanto a me è un giovanissimo sottotenente dal volto di fanciullo, con gli occhi arrossati di pianto fissi nel vuoto. Più in là un vecchio capitano dalla fluente barba bianca, lo sguardo ebete, muove incessantemente le labbra biascicando preghiere.

A che cosa pensano questi due esseri? Alba e tramonto della vita si toccano: è indifferente avere venti o sessant'anni quando tutto parla un unico linguaggio di miseria e di disperazione.

« Orate fratres » — La preghiera si innalza prima sommessa, poi alta, solenne, dai petti di questi uomini, che chiedono alla fede un attimo di pace e di serenità. Forse in questo stesso momento nelle chiese della nostra terra altre preghiere si levano, altri cuori offrono l'olocausto del loro tormento ad un Dio che assiste impassibile al martirio di un popolo i cui figli languono in prigionia nei diversi paesi del mondo.

Il piccolo crocifisso guarda immoto dall'altare, fuori la neve ricomincia a cadere fitta, insistente.

Torno lentamente sui miei passi, vagabondando fra gli alberi brulli dagli enormi tronchi anneriti dall'umido, affondati nel terreno come gingateschi scheletri. Penso ai miei monti, ad una casa arrampicata lassù sulla vetta nevosa battuta dal vento e dalla bufera.

Scortata da sentinelle avanza una colonna di prigionieri: volti noti che mi sono stati compagni sotto altri cieli, volti appena intravisti nel recinto della prigione.

Si trascinano nella tormenta inquadrati per cinque. Qualche saluto, qualche frase di addio ed il miserabile corteo scompare nel buio dell'androne in direzione dell'uscita.

« I primi se ne vanno » — dice il 5734 che mi ha raggiunto — « vedrai che presto ce ne andremo anche noi ».

E' l'eterno ottimista, ma forse ha ragione: il destino ci ha dato tante sorprese, perché non potrebbe riservarci quella della liberazione?

Intanto, almeno per oggi, la sorpresa è pronta. Un colpo di mano dei partigiani polacchi ha interrotto le condutture dell'acqua e danneggiato la centrale elettrica. Dobbiamo rinunciare al rancio, nel campo non esistono riserve di viveri a secco.

Distesi sui duri giacigli cerchiamo di non sciupare le scarse energie che ancora ci restano. Qualcuno è preso dalla sadica voluttà di contare i battiti del polso. Sono tra i più forti: ho sessanta, la media è sui cinquanta.

E' la nostra domenica, il nostro giorno di festa: la festa della morte propinata col contagocce.

VINCENZO RIVELLI

Sosta fra le corsie

(Da un ospedale militare... **febbraio)**

OH ANIMA fatta scarna dalla guerra, ora che sei giunta incidentalmente sulla soglia di queste corsie nude e bianche, sosta da buona pellegrina a tender le mani a chi chiede elemosina d'amore e di misericordia.

Non guardar fuori dal ghiaccio dei vetri, non troveresti nel mondo tanta sincerità e verità come

in queste carceri volontarie delle carni doloranti.

Fuori il vociare scimmiesco di gagà e gagarelle ti distoglierebbe dal tuo pellegrinaggio in mezzo alle sofferenze: li hai visti? Incuranti dello strazio di questo luogo sono passati oltre senza tralasciare un istante di « martoriarsi » (poveri loro!) con ghiaccioli e palle di... neve. E' la loro guerra!

Oh anima non riandare incontro alla favola allucinante della mondanità cattiva, già sepolta dagli anni, non afferrare inutilmente questo cielo ricolmo d'incantesimi di fuoco micidiale, costellato di crepitii indiavolati iniettanti la morte, ma vieni ad assetarti alla fonte di questa sinfonia di accordi umani, di queste gamme di colori nitidi e purpurei di corpi dilaniati.

ASCOLTA questo accordo di membra stritolate, di carne maciullata, di sangue coagulato: è la mitraglia nemica che le ha stigmatizzate.

Odi un solenne contrappunto di palpitanti interiora e di organi vitali: è la bomba scesa dal cielo che le ha straziate.

Senti il lento, lungo e dignitoso coro della carne che lascia la sua fronte generatrice per ridonarle vita: è la fiamma della macchina nuova che Marte ha messo sul palcoscenico di questa guerra che l'ha sciancata, stritolata e sbrindellata.

Porgi l'orecchio al coro sommesso e lieve, simile ad un « a bocca chiusa » pucciniano, di tutta questa massa di corpi informi, di membra anchilosate, di organi inermi, di arterie inattive, di muscoli impietriti.

Oh anima ora che ti sei purificata, scendi in mezzo a loro.

Non vedi quale tramestio, quale movimento! E' il nitore del tuo velo che fa fugare i nemici del corpo e dell'anima.

SI RIDESTAN le leggende, i fantasmi e gli eroi antichi.

Le corsie d'incanto si trasformano in foreste altissime: colonne di una basilica che non ha pareti. Qui si rischia di riudire il grido di Sigfrido, di rivedere la schiera dei Burgundi, il cavaliere Nibelungo con spiedo ed elmo cornuto seduto a pelo su un destriero dalla criniera assalonica.

Di magìa appare il nume malefico: Fafner, Soffiante sibilante ruggente incalza, agguanta sbatte spezza brucia divora questi corpi inermi.

Oh anima non esitare! Salva questi spiriti senza pace e questi corpi senza tregua. Inizia la tua cavalcata meravigliosa simile ad un serpente di mercurio, che né Brunilde, né le Walchirie andrebbero così speditamente.

Fafner è interdetto, è incerto, mugghia, soffia, sputa. Ritira gli artigli, ringoia la vampa del fiato. Sparisce nel folto della foresta.

Hai vinto, o anima!

Riprendi pure la tua marcia: il sacco tuo da pellegrino ha riversato la misericordia e l'amore che il mondo va perdendo e non rammenta di distribuirli a chi soffre, a chi chiama, a chi è abbisognevole di conforto!

Oh anima fatta scarna dalla guerra, ora che hai toccato colla luce di Dio questi tasti che avevano dianzi originata una sinfonia di accordi umani, vai a dire all'umanità che qui è la vera gioia; qui la vera felicità, qui la serenità dello spirito.

Di' al mondo che qui ci sono i veri eroi della Fede e della Patria!

WALTER NASI

AUSILIARIE TRA GLI ALPINI - Le donne Italiane hanno raggiunto il fronte accanto ai combattenti. Ecco un'ausiliaria addetta al posto di ristoro d'uno dei fortini avanzati del fronte montano, ove gli Alpini trovano nell'opera delle ausiliarie, la più ampia assistenza materna

(Foto C.O.P.-Viziano in esclusiva per *Segnale Radio*)

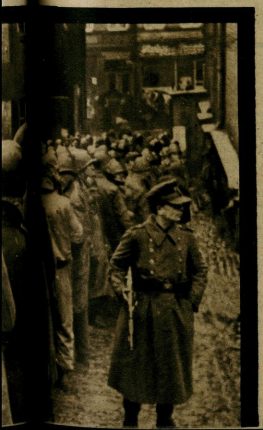
GUERRA ALL'OVEST

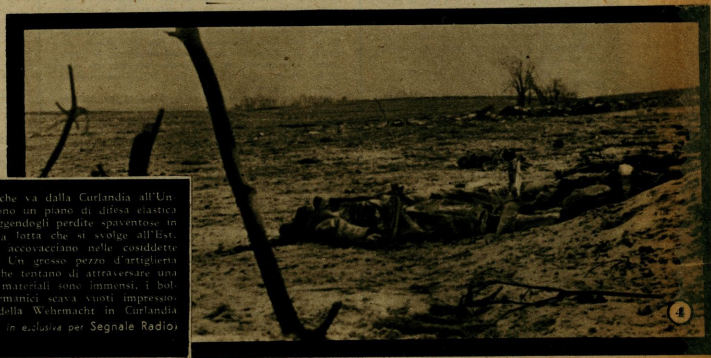
Una nuova fase caratterizza la cruenta lotta che si svolge dall'Olanda ai Vosgi, ove le truppe « alleate » hanno ripreso l'offensiva. Soprattutto tra Liegi ed Aquisgrana si registrano violenti combattimenti. Agli attacchi anglo-americano-degollisti, si susseguono efficaci contrattacchi della Wehrmacht che infligge al nemico perdite gravissime, che ostacolano il piano di Eisenhower.
Visioni della violentissima mischia: **1.** Furioso attacco dell'aviazione unitense sulle linee tedesche: le bombe cadono lateralmente al terreno tenuto dai germanici. - **2.** Mentre uno Sherman, colpito dall'artiglieria del Reich, brucia, un bombardiere nemico tenta colpire le Forze che contrastano vigorosamente il terreno all'invasore. - **3.** Truppe d'assalto tedesche al momento di attaccare a bombe a mano il nemico. - **4.** Una colonna di « Liberatori » prigionieri percorre le vie di una cittadina del retrofronte per raggiungere il campo di concentramento.

(Foto **Transocean-Europapress** in esclusiva per **Segnale Radio**)

I sovietici contin
gheria. Alle
con contrattacc
uomini e mater
1. Sotto la gra
Tatie da volp
spara in campo
foresta. - **3.** Co
scevichi assalta
nanti nelle file

GUERRA ALL'EST





lungo tutto il settore della grande battaglia che va dalla Curlandia all'Ungheria, le Forze della Wehrmacht oppongono un piano di difesa elastica [illegible] avanzati sconcertando l'attaccante e infliggendogli perdite spaventose in [illegible] illustrano alcuni episodi della cruentissima lotta che si svolge all'Est. [illegible] sovietiche, i « Cacciatori della Slesia » si accovacciano nelle cosiddette [illegible] momento propizio per un contrattacco. - **2.** Un grosso pezzo d'artiglieria [illegible] granata già romba sui carri armati URSS che tentano di attraversare una [illegible] nel corso dei quali i sacrifici in uomini e materiali sono immensi, i bol[illegible] in Ungheria: il fuoco dei lanciagranate germanici scava vuoti impressio[illegible] di sovietici caduti dinanzi alle posizioni della Wehrmacht in Curlandia

(Servizio fotografico U.G.I.T. *in esclusiva per* Segnale Radio*)*

Al microfono

17 febbraio - S. Donato

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musiche per orchestra d'archi.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO MARIO FIGHERA.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
18,45: ALLE FONTI DEL TEATRO: La commedia latina: **PLAUTO,** con scene dall'« Aulularia » e dall' « Anfitrione » - Regia di Claudio Fino.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,55: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

18 febbraio - S. Simeone

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: Concerto dell'organista Angelo Surbone.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **DON PASQUALE**
Dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti - Personaggi e interpreti: Ernesto: Tito Schipa; Don Pasquale: Ernesto Badini; Malatesta: Afro Poli; Norina: Adelaide Saraceni; Un notaro: Giordano Callegari - Coristi e professori d'orchestra del Teatro della Scala, diretti dal maestro Carlo Sabajno - Edizione fonografica LA VOCE DEL PADRONE.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Brani scelti da operette celebri.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra Cetra diretta dal M°. Barzizza.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musiche per orchestra d'archi.
22: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
22,20: Conversazione militare.
22,30: CONCERTO del violinista Ercole Giaccone e del pianista Mario Zanfi.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Qui parla la radio della Repubblica Sociale italiana

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	kC/s	Orario	
Onde Medie:			
491,8	610	07,00 - 11,30; 16,00 - 17,40;	13,00 - 15,30 20,00 - 23,30
		(il venerdì anche:	19,30 - 20,00)
368,6	814	07,00 - 11,30; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,30 19,00 - 20,20
245,5	1222	12,00 - 13,00; 19,00 - 20,00	17,40 - 18,15
238,5	1258	07,00 - 11,30; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,30 19,00 - 23,30
230,2	1303	07,00 - 11,30; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,30 19,00 - 20,20
Onde Corte:			
35,05	8560	07,00 - 11,30; 20,00 - 20,20;	13,00 - 15,00 23,00 - 23,30

La musica

ORARI RADIOFONICI

La collocazione nell'orario del microfono delle varie trasmissioni musicali, e dei vari generi di esse, ha tutta una tradizione e una convenzione: le quali sono naturalmente collegate con lo spazio e le disponibilità dell'orario stesso.

Quando, in tempi normali, i programmi radiofonici erano più d'uno, individuati da diverse lunghezze d'onda, lo spazio e le disponibilità eran ben più larghi di ora, in cui il programma è unico. Questo allora deve frazionarsi parecchio, ridursi quasi ad un mosaico, per far posto ai diversi generi di trasmissioni, nella necessaria varietà e nel dovuto avvicendamento. E facilmente si scorge la difficoltà di questa collocazione pressante, gomito a gomito: per accontentare tutte le esigenze e tutti i gusti del vasto e disparato pubblico radiofonico, o per dare almeno segno di volerlo accontentare.

Accade così che le varie trasmissioni si raccorciano sempre più, si risucchiano quasi. Il che, se da un lato rispecchia in certo modo la pressante e farraginosa vita odierna — anche nell'offerta musicale che, a qualsiasi genere appartenga, potrebbe e dovrebbe però rappresentare una distensione un ristoro un riposo e uno svago, o anche una evasione — d'altro lato non è del tutto un male, perché nella sua fretta impedisce certo ogni saturazione ed ogni noia a quello spirito del pubblico già così teso dalla sua vita materiale. Accettiamo perciò la brevità dei programmi, ed il loro ingente susseguirsi, adattandoci a spremere il buono che quella brevità può contenere.

Ma un altro carattere offrono anche questi programmi odierni, ben evidente e stabilizzato: carattere che, se già sussisteva in linea generale nella distribuzione d'altri tempi, ora si è accentuato. Ed è quello di una particolare fisionomia assunta dai programmi secondo la loro ora di collocazione, e di una conseguente gerarchia. Fisionomia e gerarchia che sono strettamente legate alla possibilità di ascolto e al numero di ascoltatori possibili in quella certa ora, e quindi comportano una valutazione a priori delle doti intrinseche di diffusibilità dei programmi stessi, secondo genere e merito.

Vediamo il genere, intanto. Quello « vario » e il leggero hanno molta elasticità di collocazione, rappresentando comunque un riposo e uno svago, poco o tanto pubblico possano avere. Il genere « serio » — musica sinfonica, da camera, operistica — ha un pubblico sempre ristretto a confronto dell'altro, ed è di collocazione assai più vincolata alle possibilità di ascolto al microfono da parte del suo pubblico: possibilità che in parte si richiamano alle consuetudini spettacolari — metà del pomeriggio o fine di giornata o serata — e che al microfono possono inserirsi anche in ore mediane di pausa del lavoro consueto, ma che richiedono anche una necessaria disposizione e libertà di spirito, pulita da certo sorgere di distrazioni che sono specialmente inevitabili nelle ore meridiane pur di intervallo e riposo dal lavoro.

Ecco dove si fa innanzi la gerarchia per merito. La quale, se non danneggia affatto il genere leggero, anzi gli conferisce un titolo e una popolarità di più, danneggia invece il genere serio: perché localizza sempre più i limiti dell'ascolto, e accentua la ristrettezza dei vari settori del suo pubblico, mentre avrebbe tanto bisogno — non solo per mania propagandistica di apostolato inflessibile, ma per potere innato di azione benefica — di allargare quei settori, e di fonderli.

Con un prossimo discorso sulla « fisionomia oraria » delle trasmissioni musicali, particolareggiata secondo collocazione, genere e merito, ci proponiamo di esaminare questa tradizione: ma soprattutto di contribuire a che questa convenzione non divenga dannosa convenzionalità, e di combattere il pericolo di una « retorica » degli orari.

AMBO

...DAL VIVO

OPERETTE

DONNA JUANITA

Tre atti - Musica di Franz von Suppé

Che proprio a Franz von Suppé si debba l'o viennese pensiamo ci sia da dubitarne, ma che nato a Spalato ed italianissimo di spirito, abbia ad aver posto tra quei due o tre compositori che rono questo genere di teatro, fiorentissimo nella d'origine e anche in quelle dove fu trapiantato, dubbio. Se proprio non primeggia, sta alto su non solo per la « Donna Juanita » considerata la dell'operetta, e non solo per il « Boccaccio », retta la più italiana fra quante ne furono scritte per le molte altre composizioni di musica legger gli hanno assicurata la fama e con la fama chezza. Suppé aveva tutto ciò che ci vuole per porre un'operetta e tutto di buona vena e pronta originale: la melodia che vien fuori di abbondanza di sentimento; il brio che ha la sua nella schietta comicità. In un genere tra i più lari, il segno della signorilità, evidente nell'umo notevole nella caricatura.

L'azione di « Donna Juanita » (una beffa d momento ha sapore di attualità) si svolge nella tezza marittima spagnola di San Sebastiano dagli inglesi nel 1795. Il capitano Gastone prigioniero di guerra, si è innamorato di Petr rella dell'oste Gil Polo, la quale è pure desid corteggiata dall'Alcade Don Pomponio, mentre tra parte la sposa di quest'ultimo, Donna O ex ballerina, si è invaghita di Gastone. Il cade né, fratello di Gastone, travestito da donna nome di Donna Juanita, fa la sua entrata in sce sua bellissima presenza accende d'amore tanto de, quanto il colonnello Douglas, comandante Sebastiano, e il suo successo amoroso è tale stare la gelosia di Olympia e di Petrita. Ma stante tutte le sue avventure, egli non dimentica che un momento il suo vero compito di spio Difatti René riesce a far entrare dei suoi co nella fortezza. Ma questo è solamente il prelud vero colpo che René dà in una grande festa p nella confusione della quale tanto l'Alcade q comandante dimenticano ogni prudenza, di mo gli alleati degli spagnoli possono in gran num vadere la città, occuparla e costringere il com alla resa.

Il Suppé scrisse quest'operetta dopo il « Bocca Fu rappresentata per la prima volta il 21 giugn al Carlstheater di Vienna e conquistò rapidame che i teatri esteri. A Barcellona è stata rappresen 1884 più di cento volte di seguito. In Italia un di volte.

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Per i più piccini

RADIODRAMMA DELLA GRILLAIA

« Ma che corna d'Egitto! Quelle che portano sulla testa i grilli ed altri insetti del genere, non sono che le antenne di un minuscolo apparecchio radio, trasmittente e ricevente, ch'essi portano celato nella testa. Con quello comunicano a distanza, avvertono i pericoli e si comprendono fra loro. Si lasciano guidare dall'istinto e non sbagliano mai ».

Questo me lo sussurrò all'orecchio un vecchio calabrone, un giorno che mi ero addormentata nel bosco.

Mamma Grilla, impazientita, si
ertì fin sull'ingresso della sua ca-
etta sotterranea e lasciò cadere un
oderoso colpo di zampa sulla testa
el suo ultimo nato che, mezzo den-
o e mezzo fuori, stava lì a godersi
ggeramente il sole.

— E dà retta, dunque, citrullo!

è già un pezzo che ti chiamo, e tu, ulla!

— Scusa, scusa, mammina. Ma
ndi, tu eri là in fondo ed hai una
oce così carina e sottile che pro-
rio non ti avevo sentito. Sai, pa-
ò è un'altra cosa quando canta sul
iuto; lo si sente a un miglio di
istanza, ma tu...

— Ma quando comincerai a farti
aturo! Che sentire e non sentire;
u forse diventato un asino per aver
ogno di raccomandarti alle orec-
hie? O le antenne, per cosa te le
o dunque fatte? Per tenerle lì pi-
ramente appoggiate sulla schiena
come fai ora tu? Su belle ritte, e
vertirai con esse quel misterioso
uido che noi sappiamo percepire
nche a distanza e col quale ci com-
endiamo senza fare rumore. E in-
ulto, vieni via di lì che se passa
n uccellino o ranocchione verde e
scorgono così mezzo addormenta-
o vedi cosa ci mettono a divorarti
un sol boccone!

L'avvertimento ebbe il suo effetto,
con una rapidità agilissima mossa
illetto fu in fondo alla tana sen-
neppure attendere che Mamma
illa si fosse scansata.

Carino, per quanto modesto quel
iccolo alloggio fra le erbe profu-
ate del bosco; ecco lì in un angolo
ue fogliette tenere tenere ormai es-
cate che avevano servito di culla
Grilletto ed agli altri della cova-
, le pareti di terra lisciata, tutte
scutte, una vera saletta sotterra-
a orientata in modo da sfuggire a
ardi indiscreti ed ai danni del
ttivo tempo.

Grilletto stava guardandosi attor-
, e per quanto non fosse familia-
izzato con l'orologio del campanile,
ominciava già a provare certi sin-
mi che l'avvertivano come l'ora della colazione fosse vicina, sì da sognare nostalgicamente una radicetta tenera o una foglia verde e saporosa. Mamma Grilla lo capì subito e proseguì la lezione:

— Hai fame?

— Ecco... veramente... se tu potessi... vorrei sapere...

— Vorresti sapere? Su via, dunque, da bravo. Orienta bene le tue antenne come faccio io. Non avverti proprio nulla?

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è papà che ritorna... dice di prepararci che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti — esclamò allora con la sua radio Grilletto agitando le antenne su tutte le onde, e dopo un attimo percepì la risposta:

— Veniamo, veniamo...

* * *

Passarono i mesi (gli anni dei grilli si contano a giorni) e Grilletto si era fatto ormai adulto, maestro in tutti gli accorgimenti della sua stirpe. Aveva appreso ad avvertire a distanza la presenza dei suoi amichetti, delle grillette che raccoglievano semi per farsi la dote, dei grilli ormai maturi che si davano le arie di Don Giovanni e trasmettevano tremendi messaggi: « Chi ardisse far la corte alla grilla della aiuola delle rape, dovrà fare i conti con me... lo mangio vivo... Grillo avvisato... ».

Gli era capitato spesso di passare il pomeriggio scodinzolando fra le amichette di sua sorella, e anche di raccogliere, così per spirito sportivo, la sfida di qualche bravaccio; ne aveva prese e ne aveva anche date: insomma, aveva sempre salvato l'onore. Aiutato dal suo meraviglioso istinto s'era fabbricato un sonoro liuto come quello di papà Grillone, e con quello andava intessendo serenate ora in una macchia ora in un'altra ove, dal fluido misterioso trasmesso attraverso l'etere alle sue antenne, avvertiva la presenza di una grilla da marito. Sua sorella si era già accasata con un bel grillotto che abitava lì presso in una aiuola d'insalata e si dava delle arie per tutto il ben di Dio che aveva a di-

sposizione; suo fratello maggiore era partito col suo mandolino in cerca d'avventure, e papà Grillone e mamma Grilla ormai attendevano pigramente che lo svolgersi delle stagioni concludesse la loro operosa e prolifica vita.

Finalmente, un giorno Grilletto avvertì un richiamo più potente del solito; accorse vicino al cespuglio

delle rose e intonò una magnifica improvvisazione. Timida e ritrosa una bella grilletta si affacciò all'ingresso della casa e lo salutò gentilmente:

— Grazie, bel cavaliere, del vostro complimento! Accomodatevi qui e gradite una goccia di nettare; l'ho appena spillato da questo bocciolo...

Grilletto non si fece pregare e trovò per la sua ospite le frasi più gentili. Magnificò la sua casetta, il buon gusto dell'arredamento, la opportunità dell'orientamento.

— Bisogna bene essere previdenti, — rispose la grillina. — Ormai è ora che mi accasi e faccia famiglia se troverò chi mi vorrà. I grilli da mogliie sono diventati così esigenti al giorno d'oggi...

Quello che i due si dissero poi, è inutile ripeterlo qui. Accontentatevi di sapere che la primavera era sul più bello quando Grilletto si trovò padre fortunato di una bella covata. Mentre Grillina attendeva alle sue cure di mamma, egli provvedeva alla dispensa, faceva la guardia alla casa e cantava, con una vocetta meravigliosa, le lodi della sua compagna.

Ma doveva proprio essere la sua voce a tradirlo. Un giorno — si avvicinava la festa dell'Ascensione — e mentre era in casa solo e passava il tempo trillando una canzone, si sentì molestato da un fuscello di paglia che una mano indiscreta faceva roteare nella tana.

Scappò fuori per vedere chi fosse l'importuno, ma non fece in tempo ad affacciarsi che due dita enormi lo afferrarono per l'addome e lo gettarono nel fondo di uno scatolone assieme ad altri grilli che già vi si trovavano, intontiti ed addolorati. Poi ciascuno venne messo in una gabbietta e venduto alla fiera del grillo canterino.

Grilletto capitò in proprietà di una bimbetta che abitava alla peri-

feria e che non gli faceva mancare proprio nulla; ma il pensiero della sua famigliola abbandonata era un cruccio insanabile per la povera bestiola.

Invano, tutta la notte, dal davanzale della finestra lanciava al vento gli appelli più disperati orientando le antenne un po' dovunque. Tutto il suo fiato profondeva nella accorata canzone, finché ad una nota più acuta il suo piccolo cuore si spezzò...

La mattina dopo la padroncina lo trovò senza vita accanto alla sua foglietta d'insalata, con le antenne ancora protese verso l'etere.

(Disegni di Carlino) ZIA FABIA

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di Civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie:

Azzolini Enrico, Vigo Lonato Dasingo (Trento), da Augusto; *Bettisti Enrico*, Fondo Val di Non (Trento), dal padre; *Cufanc Paolina*, Parenzo, da Marco; *Delfino Maria e Marco*, Predazzo (Trento), da Marcella Roberto; *Franceschili De Grassi Anna*, Monfalcone, dal padre; *Greco Giacomo*, Trieste, da Lena; *Grimani Rodolfo*, Trieste, da Gloria Jole; *Longo Gina*, Trieste, da Anna; *Magni Renato*, Poggioreale del Carso, da mamma Oliva; *Miele Lina*, Trieste, dal padre Di Benedetto; *Murazio Stefano*, Trieste, da Pietro; *Pagani Bianca*, Trieste, da Vittorio; *Piccoli Ovidio*, Trieste, da Nive; *Picozzo Alfonso*, Trieste, da Fernanda; *Pizzani Lucia*, Corsera, da Giovanni; *Polito D'Amelia Erminia*, Trieste, da Guido; *Riccardi Pina*, Trieste, da Alla; *Romano Ofelia*, Trieste, da Giuseppe; *Sartori Virgilio*, Lavarone, da Guido e

Marcella; *Savani Giovanni*, Trieste, dal padre ed Evelina; *Scialdoni Sandra*, Bissanella di Rovereto, dal padre; *Tamanini Mario*, Mezzolombardo (Trento), da Mario; *Turaccio Carlo*, Trieste, da Mario; *Viola Alcide*, Rovereto, da Rina; *Sarti Famiglia*, Trieste, dai genitori.

•

Granusso Marcello, Sona (Verona), da Guerino; *Greco Magda*, Bologna, da Tullio; *Grentin Mario*, Castegnaro (Vicenza), da Gigi; *Grenzi Erminia*, S. Damasco (Modena), da ai parenti; *Grespi Ivetta*, Milano, da Sergio; *Grion Ada*, S. Osvaldo (Udine), da Ado; *Gripa Francesco*, Olgiate Calco (Como), da Giovanni; *Grisolon Emma*, Masera, da Ugo; *Grossi Attilio*, Modena, da Sergio; *Grossi Mafalda*, Verola Nuova (Brescia), da Battista; *Gualadris Luigi*, Palazzolo s. Oglio (Brescia), da Giovanni; *Guastalli Emilia*, Gallio (Vicenza), dalla figlia Bice; *Guerra Giovanna*, Casaleone (Verona), da Rino; *Guerra Valentino*, S. Macario (Varese), da Giuseppe; *Guzzotto Giuseppina*, Mozzecano, da Girolamo.

•

Infanti Giovanni, Codroipo (Udine), da Giuseppe; *Ingrillich Basilio*, Verona, da Francesco; *Jori Luigi*, S. Eugenia (Brescia), da Ernesto; *Irse Giuseppe*, Peltrina, dal figlio Vittorino; *Irtori Vincenzo*, Cernusco sul Naviglio (Milano), da Marcello; *Isacco Vittorio*, Rosina Brianca (Como), da Pietro.

Lacellotti Ines, Budrioni Carpi (Mod.), da Artioli Remigio; *Laffi Ersilia*, Lagaro Rampa (Bologna), da Pina; *Lago Vittorio*, Lavi Cittadella (Padova), da Antonio; *Lando Angiolina*, S. Angelo di Piove (Padova), da Verona Gino; *Landoni Angelo*, Cislago (Varese), da Marco; *Manin Lidia*, Milano, da Alfredo; *Lanza Maria*, Erbe (Verona), da Giuseppe; *Laspina Concetta e Domenica*, Carpaccio Dignano al Tagliamento (Udine), dalla mamma; *Lazzari Ugo*, Cervignano del Friuli (Udine), dalla nuora; *Lega Giacomo*, Ravenna, dal cugino Giulio; *Leita Gisella*, Prato Carnico (Udine), da Capellari Aldo; *Lissi Luigi*, Albate (Como), da Angelo; *Locatelli Teresa*, Roserbio (Como), da Luigi;

•

Lollini Maria, Bologna, da Carlo; *Lombardi Enrico*, Bagnolo Mella (Brescia), da Giacomo; *Lombardi Teresa*, Castenedolo (Brescia), da Anselmo Berardi; *Lombardo Linda*, S. Barnaba (Venezia), da Armando; *Lombardossi Vittoria*, Cervia (Ravenna), da Franco; *Lonardi Giovanna*, S. Giovanni Lupatolo (Verona), da Virginio; *Lonati Battista*, Botticino (Brescia), da Giacomo; *Longatti Luigi*, Malcesine (Verona), da Delmo; *Lorenzi Maria*, Bagnolo Mella (Brescia), da Santo; *Lucchese Rina*, Nigrar, da Tullio; *Lucente Francesco*, Genova, da Margherita; *Luppi Rosa*, S. Felice sul Panaro (Modena), da Ennio; *Lussi Roberto*, Cassuolo (Modena), da Elio.

•

Mabellini Marietta, Polpenazze (Brescia), da Vittorio; *Maffei Carlo*, Salisetto sul Panaro (Modena), da Francesco; *Maggi Enorina*, Verona, da Vittorio; *Maggioni Maria*, Caponago (Milano), da Filippo; *Maggioni Zita*, Lambrusco (Como), da Angelo; *Magnacavallo Anselmo*, Rovellara (Como), da Cesare; *Mairani Maria*, Zermo (Varese), da Carlo; *Maitello Girolamo*, Vicenza, da suor Savina; *Malavati Clelia*, Motta di Cavezzo (Modena), dal marito; *Malfer Rosetta*, Garda (Verona), da Gino; *Malferri Pietro*, Manerbio (Brescia), da Giuseppe; *Malnati Giovanni*, Mornago (Varese), da Renato; *Manara Adelia*, Verona, da Guido; *Mangra Vittorio*, Gangavizza di Legnago (Verona), da Mario; *Manini Giuseppina*, Milano, da Luigi; *Marcantoni Teresa*, Crevenzuolo (Verona), da Nello; *Marcati Basilio*, Solesino (Padova), da Fausto; *Marchetti Beppina*, Imola (Bologna), da Turicchia Luigi; *Marchetti Egidia*, Besale (Modena), da Paolo;

•

Marchetto Antonio, Gallarate (Varese), da Adelmo; *Marchini Pierina*, Saronno (Varese), da Andrea; *Marconi Luigi*, Milano, da Enrico; *Margini Sesto*, Campogalliano (Modena), da Libero; *Marmiroli Massimiliano*, Cassuolo (Modena), da Silvio; *Marocchi Gastone*, Vicenza, dalla figlia Olimpia; *Marsiglia Filippo*, S. Michele all'Adige (Trento), da Filippi Mario; *Martelli Mauro*, Bologna, da Alberto; *Martinelli Augusta*, Campogalliano (Modena), da . . . . ; *Martinelli Luigi*, Bussolengo (Verona), da Salvino; *Martinelli Maria*, Santacroce Carpi (Modena), da Maccaferri Ardisi; *Martinello Maria*, Cittadella (Padova), da Baggio Bortolo; *Martini Anita*, Genova, da Carlo Anita; *Martinotto Giacomo*, Cuniolo (Brescia), da Carlo; *Mascheroni Cambina*, Tini Mornasco (Como), da Mario; *Mason Piero*, Sesalta Trebbe Seleghe (Padova), da Renzo Ferrazzi; *Matteucci Amedeo*, Visano (Brescia), da Cesare; *Matton Giovanni e Giulia Azzaro*, Decimo (Udine), dalla sorella Anna; *Mattucci Guido*, Verona, da Renato; *Mazzocola Tilina*, Tomone (Modena), da Salvatore; *Mazzoleni Francesco*, Busto Arsizio (Varese), da Carlo.

DONI PER I NOSTRI SOLDATI - Nelle Federazioni dei Fasci fr pubblicani si confezionano pacchi dono contenenti indumenti e genere confetto per i combattenti in linea (F. - Lit. Fabbri - Rapid. vers.

Mediterraneo

Specchio del Sole (in te
s'immerge rosso ad accendere
pallide lampade
fosforescenti) o Mare
Mediterraneo insala
il nostro sangue fecondo,
tra i tuoi fiumi il più caldo
tributario, il più chiaro
e necessario.
Se ti mancasse, se da queste
rive di lauri, d'aranci
di mirti, di rose,
più non fluisse al tuo cuore,
tu saresti perduto.
Lievito delle tempeste
è il nostro sangue; ti avventa
in verdi strofe schiumanti
ad isole d'oro, scoperte.
Se ti mancasse il tributo,
perduto, saresti, perduto:
grigia fredda opaca
massa d'acque stagnanti senza
vento, inerte.

V. E. BRAVETTA

Merlin Maria, Cerea, da Ero
Meroni Aurora, Albese (Como),
Angelo; *Merostegan Argia*, Mont
da (Vicenza), da Antonio; *Me*
Elvira, Verona, da Guglielmo;
chieri Sebastiano, Castion di Zo
la (Udine), da Fiorenza, Carl
Milani Alfredo, Bologna, da Giu
ni; *Mineo Aurora*, S. Pietro in
sale (Bologna), da Umberto; *Mi*
Amedeo, Montalbano Melt. (Udi
da Agelindo; *Minguzzi Vittorio*,
venna, da Tina; *Miotta Ma*
Sangella (Padova), a Catabi
do; *Miranda Luigi*, Verona, da
cello; *Molinari Maria*, Udine,
Danilo; *Monari Oreste*, Lunar
(Modena), da Augusto; *Mon*
Gisella, Torino, dalla sorella Ro
na; *Montagnani Nella*, Modena,
Giuseppe; *Monti Domenico*, C
S. Pietro (Bologna), da Monti Et
Monza Giuseppina, Chevuro (Mila
da Amedeo; *Morandi Giacomo*,
logna Veneta, da Elio; *Morand*
rina, Castelvetro (Modena), da
carlo Gerardo; *Mori Amalia*, Alla
d'Adige (Verona), da Clemente;
Eleonora, Caldiero (Verona), da
lo; *Moroni Maria*, Mercallo (Var
da Salina; *Moscatelli Maria*, Ve
da Jolanda; *Moser Barbara*, G
Baselga Pine (Trento), da Sil
Moser Tommaso, Baselga Pine (Tr
to), da Mario; *Motta Enrico*, Cas
d'Adda (Milano), da Angelo; *Mu*
Albertina, Bologna, da Sergio;
Albertina, Corticella (Bologna),
Maranzi Celestina.

Nardelli Nanda, Mirandola (Mo
na), da Nino; *Nava Maria*, Germ
do di Lecco (Como), da Ang
Nazzi Emilio, S. Mardenchia (Ud
lo (Udine), da Luigi; *Nicolò G*
Battista, Grazzanà (Verona), da
migio; *Nicolovi Faustina*, Car
(Trento), da Tullio; *Nilp Ang*
Padova, da Rino; *Nio Rig*
Vanna (Udine), dalla figlia Pao
Novati Carolina, Mirabello (Cr
da Francesco; *Nonelli Nina*,
Volciano (Brescia), da Luigi.

Oleari Enzo, Modena, da
Olmosi Virginia, Peschiera sul G
da Mario; *Orlandi Bruna*, S.
vanni Lupatolo (Verona), da S
Orsi Gaetano, Milano, da Rol
Pacifici Aldo, Pontechiasso (Co

la voce deg

DONI PER I NOSTRI SOLDATI - I valorosi Alpini ritirano pacchi-dono per i camerati in linea (Foto LUCE-Berati - Riprod. vietata)

da Dino; *Paganelli Enrico*, Finale (Bologna), da Bruno; *Pagani Famiglia*, Vigasio (Verona), da Luigi; *Paletti Giuseppe*, Pedergnaga (Brescia), da Fausto; *Palugnac Luigi*, Pultero Erberro, da Virgilio; *Pancera Maria*, Albavilla (Como), da Enrico; *Paol Vizo*, Villa del Conte (Padova), da Aldo; *Paolin Erminia*, Vigonza (Padova), da Rino; *Papparozzi Renata*, Prignano (Modena), da Antonio; *Pari Caterina*, Ponticelli Pieve (Brescia), da Giacomo; *Parini Olindo*, Castel Bolognese (Ravenna), da mamma; *Parroco Cervia*, Ravenna, dalla famiglia; *Pasquale Nella*, Salano, da Tesesco; *Pasqualetti Elio*, Forlì, da Pasqualetti Reo; *Pedretti Teresa*, Trento, da Mosè; *Pedrielli*

•

Cleonide, Modena, da Fernando; *Pellegrini Pasquina*, Mairano (Brescia), da Luigi; *Penacchini Isidoro*, Buttapietra (Verona), da Mario; *Penadgi Luigi*, Castel Bolognese (Ravenna), da Vittoria; *Penso Alessandro*, Bonavigo (Verona), da Luigi; *Pentimalli Luciano*, Bologna, da Giuseppe; *Peretti Carmela*, Mazzano, da Giuseppe; *Perelli Famiglia*, Cardano al Campo (Varese), da Albino; *Perina Ferdinando*, Povegliano Veronese, da Guglielmo; *Perizzolo Benjamino*, Castel d'Azzano, da Piero; *Perone Antonio*, Bovolone (Verona), da Gilberto; *Peronato Angelo*, Cascina Carione (Brescia), da Virgilio; *Persichini Antonio*, Airuno (Como), da Pompeo; *Pezzo Giovanni*, Bosco Chiesa Nuova (Verona), da Leone.

•

Piccinelli Pasquina, Remedello (Brescia), da Luigi; *Piccione Giovanni*, Ruta (Genova), dalla mamma; *Pierro Zina*, Milano, da Achille; *Piggini Emilia*, Mestre (Venezia), da Giuseppe; *Pigliafore Maria*, Fontanafredda (Udine), da Vittorio; *Pegozzi Biancardi Nanda*, Brembo Lodigiano (Milano), da Italo; *Pinelli Ciro*, Turate Brianza, da Aldo; *Pini Giuseppe*, Modena, dal figlio Domenico; *Piovani Francesca*, S. Gervasio (Brescia), da Giovanni; *Pirani Giovanni*, Bologna, da Enrico; *Pizzoreddo* . . . Polimago (Modena), da Abrama; *Poletti Battista*, Esina (Verona), da Gabriele; *Pone Assunta*, Nogara, da Vittorio; *Pontani Giannina*, Milano, da Luigi; *Porta Dina*, Modena, dal fratello Agostino; *Postenzi Aida*, Bisuschio (Varese), da Narciso; *Prando Romano*, Valbona di Lozzo (Padova), da Fortunato; *Prata Carlo*, Brano (Como), da Giovanni; *Previdi Silvana*, Milano, da Gaetano; *Prevosti Gianni*, Carnago (Varese), da Claudio; *Prini Secondo*, Decima Persiceto (Bologna), da Oreste; *Priori Angelo*, Casal Pusterlengo (Milano), da Gino.

« SONO SICURO CHE VOI PORTERETE LA VOSTRA DIVISIONE, CHE RECA IL NOME D'ITALIA, VERSO LA RISCOSSA »

M.

Becchetti Teresa, Lumezzane (Brescia), da Augusto; *Bergami Paolo*, Esine (Brescia), da Giacomo; *Bosetti Caterina*, Berlingo (Brescia), da Basilio; *Chiarini Giacomo*, Castenedolo (Brescia), da Umberto; *Gamba Giuseppe*, Bagnolo Mella (Brescia), da Francesco; *Lussignoli Giulia*, Colle Beato (Brescia), da Giuseppe; *Mantia*

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Vincenzo, Milano, dalla sorella Concetta; *Marchetti Adele*, Tremosine (Brescia), da Domenico; *Marini Giovanni*, Bagnolo Mella (Brescia), da Pietro; *Mocchetti Famiglia*, Legnanello (Milano), da Mons. Facchinetti;

•

Olivetti Elisa, Ciliverghe (Brescia), da Angelo; *Olmi Pierina*, Roccafranca Lundriano, da Luigi; *Pami Maria*, Saviore per Valle (Brescia), da Bortolo; *Pederzoli Paolo*, Darfo Montecchio (Brescia), da Carlo; *Piali Domenico*, Piancamuso (Brescia), da Bortolo; *Pietta Adele*, Cussago (Brescia), da Giuseppe; *Roberti Giovanni*, Lonato (Brescia), da Adamo; *Salustri Aristide*, Gorgonzola (Milano), da Peppino; *Sandrini Aldina*, Gambara (Brescia), da un parente; *Savico Battista*, Dello Bottino (Brescia), da Giovanni; *Tortorelli Meri*, Brescia, da Felici Luigi; *Vairani Francesca*, Dello (Brescia), da Carrera Albina; *Verardi Riva*, Salò (Brescia), da Bruno; *Zanagarini Giacomina*, Brescia, da Antonio.

•

Amadè Ernesto, Fidenza (Parma), da Dante; *Beatrisocchi Primo*, Colorno (Parma), dal figlio Sergio; *Benedetti Lucia*, Baganza (Parma), da De Pietri Alvaro; *Bergannini Livia*, Parma, da Cesare; *Calcagno Angela*, Boschi di Noceto (Parma), da Gerolamo; *Cerventi Pietro*, Varano Melegari (Parma), da Mario; *Cocconi Margherita*, Parma, da Otello; *Costa Ines*, Basilica Nova (Parma), da Monelli Luigi; *Costa Maria*, Varpi (Parma), da Paganuzzi Gino; *Ferrari Beatrice*, Saliceta S. Giuliano (Modena), dal cugino Michele; *Franchi Giovanni*, Piazzese di Campello (Parma), da Conzi Pierino; *Garbi Albertina*, Modena, da Maria; *Guarelli Mesto*, Vigato di Vanocchia, da Tullio; *Luietti Cav. Aldo*, Modena, dal figlio Giulio; *Nevo Gina*, Cascuolo (Modena), da Antonio.

•

Bendini Giuseppe, Parma, da Giuseppe; *Baratto Adele*, Piderone (Aosta), da Terenzio; *Bassardo Domenico*, Torino, da Maurizio; *Barbieri Vittorio*, Muritengo Monferrato, dai figli Piero e Gaetano; *Bardi Giuseppina*, Soano Macca (R. Emilia), da Carlo; *Baritti Laura*, Fraz. S. Pellegrino (R. Emilia), da . . . .; *Baroni Bruna*, Bologna, da Bruno; *Baroni Maria*, Torriana Montebello, da Giovanni; *Baroni Nera*, Fontanini (Parma), da Raffaele; *Basini G. Battista*, Cremona, dalla sorella Cristina; *Basoli Domenico*; Medicina (Bologna), da Giovanni; *Bassilana Gaetano*, Cornedo Vicentino, da Bassilana Gino; *Bastianini Giorgio*, Torino, da Carlo; *Battaglia Rubini Bianca*, S. Maria Induno Bentivoglio, da Enrico; *Battistini Edoardo*, Cervia, da Mario; *Bazzocchi Asmara*, Forlì, da Fabri; *Bedini Giuseppe*, Torino, da Elia; *Begarelli Gallini Palmira*, Palvareto (Cremona), da Sandra; *Bellamano Maria*, Oneglia, da Amanto; *Bella*

•

Motta Maria, Bellaria (Forlì), da Peppino; *Baltrami Jole*, Peisoglio (Cuneo), da Ezio; *Belucchi Giovanni*, Varese Ligure, da Antonio; *Benatti Davide*, Reggio Emilia, da Igino; *Benazzo Giuseppe*, Casale Monferrato, da Pierino; *Benelli Franca*, Ivrea, da Remo; *Benetti Antonio*, Recoaro (Vicenza), da Rino; *Benetti Edoardo*, S. Quirico (Parma), dal figlio Orsegino; *Benio Angela*, Ilea (Treviso), da Francesco; *Benrosso Mafalda*, Casale Popolo (Aless.), da Aldo; *Benzini Maria*, S. Giacomo Traversetolo (Parma), da Giuseppe; *Berardi Giuseppe*, S. Giustina Rimini, da Tonina e Luigi; *Bergamino Luigi*, Genova, da Angelo; *Berna Letizia*, Villa Plinia (Bergamo), da Mario; *Bernardi Famiglia*, Spineta Marengo (Cremona), da Domenico; *Berta Giuseppe*, Chivasso (Torino), da Giuseppe; *Bertagnolli Guido*, Faio Val di Non (Trento), dal figlio Achille; *Bertola Domenico*, Torino, da Roberto; *Bevini Giuseppe*, Torino, da Enzo; *Bezzolo Famiglia*, Treviso, da suor Aladina.

•

Bianca Battista, Spino d'Adda (Cremona), da Antonio; *Bianchi Rina*, Prà (Genova), da Martino; *Bianchini Pina*, Cremona, dal figlio Arrigo; *Biancini Anna*, Venezia, da Tina; *Bianco Prevost Carlo*, Toriste di Bussoleni, da Wanda; *Bidoia Maria*, Treviso, da Durando Costan; *Bizzi Dante*, S. Paolo (Parma), dal fratello Dino; *Binardi Giacomo*, Voghera (Pavia), da Amedeo; *Binelli Anna*, Genova, da Leone; *Biondi Anita*, Bian Mercato Cigagna (Genova), da Gasturro Giovanni; *Bjurisi Mario*, Bergamo, da Adalgisa; *Bivini Secondo*, Arcore (Milano), da Faliero; *Bizzo Giovanni*, Lonigo (Vicenza), da Domenico.

(Continua al prossimo numero)

MASSAUA (Eritrea) - Piazza della Fontana

assenti

Alle ore 16: catenaccio monetario

Lati buffi di un ciclone

Sta per compiersi il quarto di secolo da quando il ciclone attinse l'acme della sua violenza, e vi sono, si capisce, moltitudini che se lo ricordano bene, come fosse stato ieri; e in ogni paese, ché inrealtà non vi fu plaga di questo mondo senza gente cupida che se ne lasciasse, più o meno volontariamente, investire e ne uscisse, naturalmente, sconquassata e scornata.

E' il ciclone inflazionista abbattutosi sull'economia germanica dopo l'altra guerra, è la tregenda finanziaria dell'effimero regno del Mida cartaceo che accumulò non metaforiche montagne di carta che cui — l'episodio è autentico — accadde che una signora berlinese vivente all'estero, richiamata perentoriamente in Patria per estinguere una ipoteca accesa sopra un suo immobile prima della guerra, dovè servirsi consecutivamente di due poche decine di migliaia di marchi.

E probabilmente, tra quei rifiuti, erano parecchie boccettine di vetro, di una forma singolarissima, fabbricate apposta durante l'inflazione per contenere il «tesoro». Tra gli innumerabili tipi di speculatori dignazzanti in quella gara finanziaria, ve ne furono, difatti, taluni che s'applicavano assiduamente a questa fatica: compravano gran quantità di francobolli postali, li mettevano a mollo nell'acqua tiepida e ne ricavavano pazientemente la gomma liquida appresa nel retro di ciascuno. Ed era effettivamente una speculazione, perché i francobolli emessi dallo Stato conservavano più a lungo di qualsiasi altra merce il proprio valore nominale; la gomma liberamente trafficata, cresceva, invece, di prezzo ogni minuto secondo; per cui si poteva, ad esempio, distruggere tanti francobolli per un milione di marchi e ricavare una bottiglietta di gomma che si poteva rivendere a cinque milioni.

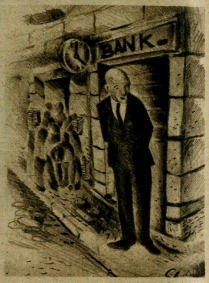
E certamente ogni grande stazione germanica conserva tuttora, come stranissimo cimelio, il quadro da illuminarsi elettricamente, arieggiante il tabellone dei campi di corse, che figurò durante tutta la tragicommedia inflazionistica sulla maggiore parete del ristoratore. Il viaggiatore si sedeva, e prima di ordinare il pranzo, consultava quel quadro, riproducente a cifre mobili, la lista del giorno, apprendendo, poniamo, che la cotoletta con patate costava soltanto due milioni e mezzo di marchi.

Ma prima che il cameriere si fosse deciso ad accorrere, a prender nota dei suoi desideri, a mettere all'ordine il coperto, a recargli il gotto di birra e la tazza di zuppa, il quadro aveva mutato le sue cifre illuminate per annunziare ai commensali come qualmente la predetta cotoletta con patate costava, in quel momento, tre milioni di marchi.

(Perché il direttore del locale che doveva aver fiuto ed esperienza di banchiere aveva ricevuto nel frattempo informazioni recentissime sull'andamento del mercato delle patate e della carne macellata, ed aveva frettolosamente dovuto adeguarvi il prezzo della portata).

CYRUS

E il ciclone inflazionista abbattutosi sull'economia germanica dopo l'altra grande guerra...



Alle sedici parecchie decine di migliaia di arcimiliardari, in Germania e fuori, si trovarono improvvisamente ad essere più poveri di Giobbe.

si chiama ancora «valuta» ma che non valeva proprio niente; così che uno storico giorno, del 1923, alle quattro del pomeriggio, essendo andata in vigore una legge che si chiamò «catenaccio monetario», alle sedici e un minuto parecchie decine di migliaia di arcimiliardari, in Germania e fuori, si trovarono improvvisamente ad essere più poveri di Giobbe.

Vale la pena di ricordar quel fenomeno strabiliantemente nefasto oggi che si van disperdendo, in virtù d'energiche remore, certe nuvolaglie tenebrose che potevano anche esser presaghe di un ciclone siffatto sull'orizzonte italiano.

Or fanno un paio d'anni, quando in tutto il Reich si organizzò, più copiosa e vasta del solito, una mobilitazione di reliquati casalinghi, rifiuti di solai e di cantine, cianfrusaglie d'ogni sorta e robe fruste, per affidarle alle cure di quella maga odiernissima che si chiama rigenerazione o ricupero, e spreme materie prime utili da ogni più strapelato lacerto, i raccoglitori si videro offrire parecchie stranissime valige.

Erano valige salvate dal «ciclone», a fondo geometricamente scompartito a vari rettangoli, che ogni ordinata massaia portava seco riempita di biglietti di taglio superlativo ben sapendo che per accozzare il desinare con la cena le sarebbe occorso spendere trilioni. Ed anche si offrirono — una vera ghiottoneria per collezionisti — certe scatolette di legno compensato che avevano contenuto venti cerini e recavan ben chiara l'indicazione del prezzo: cinquantamila marchi; e molti pacchetti di biglietti dell'autobus che costavano ciascuno trecentomila marchi. Per tranvai per raggiungere l'ufficio statale in cui si compivano siffatte operazioni d'estinzione; e i due biglietti tranviari le costarono cento volte più cari della somma che le bisognò versare per liberarsi dal debito ipotecario, essendo questo di

SOLO COL SANGUE SI RISCATTA L'ONORE - Sul fronte romagnolo combatte la Brigata Nera «Capanni» che per il valoroso comportamento è stata elogiata dal Comandante Supremo del Gruppo Armate «Italia» e dal Comando Tedesco. Nella foto: al ritorno da un'azione di pattuglia, gli squadristi provvedono alla medicazione di fortuna d'un eroico camerata. (Foto LUCE-Filippini - Riprod. riservata)

Nel secondo centenario della nascita

SPIGOLATURE VOLTIANE

Poiché non ci sarebbe possibile queste colonne ricordare degnamente, in occasione del secondo centenario della nascita, la figura di Alessandro Volta negli aspetti suoi più interessanti che uno la scienza ed il sentimento religioso, vogliamo almeno portare a conoscenza dei nostri lettori alcune curiosità inedite che abbiamo qua e là scoperto nelle professionali peregrinazioni fra testi e documenti.

Secondo quanto ci riferisce Plinio, in età antichissima viveva a Volsinio, ora Bolsena, un terribile mostro che apportava terrore e distruzione fra la popolazione. Nel mostro aveva nome Volta e la scienza etrusca poté finalmente un giorno ottenere dagli dèi di strappare dal cielo il fulmine per abbatterlo. Strano bisticcio e bizzarre similitudini! L'elettricità vinse e domò un Volta, mostro preistorale, come un Volta, illustre scienziato, domò e vinse, a distanza di secoli, l'elettricità.

Si sa che l'insigne inventore comunque non prese parte, nel senso più accanito dell'espressione, alla vita politica; tuttavia ricoprì qualche carica o ufficio pubblico. Uno di questi gli fu affidato nel marzo del 1789 in occasione dell'arrivo di Napoleone a Milano. Egli, unitamente al conte Giambattista Giovio, si recò dal Bonaparte con l'incombenza di porgergli l'ossequioso saluto della cittadinanza comasca. Il Generale fu con loro molto cordiale, ed intessandosi ai vari problemi della città lariana che il Volta ed il Giovio gli andavano esponendo, chiese d'un tratto al Nostro se il nome che si gettava nel Lago di Como fosse l'Adige. Al che Alessandro Volta rispose con garbo che la confusione (per la verità, banale in uno strategia che aveva vittoriosamente combattuto in Italia) consisteva se non altro in un numero non affatto insignificante di chilometri...

E con Napoleone il Volta ebbe ancora occasione di incontrarsi a Parigi nel novembre del 1801; egli vi recò colà con il Brugnatelli, docente di chimica all'Ateneo pavese dove quegli teneva la cattedra di fisica. L'inventore della pila mostrò all'Imperatore i suoi esperimenti intrattenendolo su tutte le questioni ad esso inerenti. Bonaparte ne fu entusiasta e non esternare il suo compiacimento non esitò ad esclamare, dinanzi allo stesso Brugnatelli: « In Italia non si è così bravi in chimica come in fisica! »; e decretò una medaglia d'oro al Volta nominandolo socio dell'Istituto di Francia, del quale gli stranieri facevano parte nel limitato numero di otto.

Un altro episodio dell'ammirazione che il Còrso nutrì per lo scienziato comasco è assai curioso e del tutto sconosciuto. All'Istituto di Francia esisteva una corona ad onore di Voltaire la dedica al quale era recata sur un piedistallo. Orbene, fu Napoleone stesso che, nel periodo del suo riaccostamento alla Chiesa, cancellò l'IRE di Voltaire per dedicare la corona a Volta.

Eppure, anco in mezzo agli onori ed ai più alti riconoscimenti, Alessandro Volta si mantenne ognora umile e divoto, trovando nella modestia e nella fede la forza per compiere la sua nobile missione di scienziato. In proposito della sua convinta e retta religiosità, si narra un fatto che destò, allora, commenti gravidi di commozione. In una rigidissima giornata invernale, passava per le strade di Pavia un mesto corteo di pochi fedeli che accompagnavano il Santissimo Viatico al capezzale di un morente. Avvenne che la triste processione transitasse dinanzi all'Università proprio nel momento in cui ne usciva il Volta riverito ed ossequiato da un seguito di professori e studenti. Egli, come scorse il Viatico, si scoprì il capo, si inginocchiò e, rialzatosi, a sfida del maltempo e del rispetto umano, si unì al corteo rispondendo alle preghiere e accompagnando il Santissimo fino al tugurio dell'ignoto moribondo. Professori e studenti, interdetti, dovettero naturalmente seguire il Maestro, formando così una processione tanto illustre quanto in Pavia non s'era mai veduta.

E per sé il Volta richiese il Santo Viatico, allorché, la sera del 4 marzo 1827, sentì prossima la morte. Ma il suo parroco, non avvertendo, come del resto i medici stessi, l'imminenza della fine, rimandò il rito al mattino seguente anche per dar modo a tutta la popolazione di parteciparvi. Fu quella però l'ultima notte ed Alessandro Volta chiudeva gli occhi stringendo al cuore il Crocefisso e mormorando a pena con un fil di voce: « O Signore, io depongo nelle tue mani l'anima mia ».

La terra dei Plinii e dei Giovii, degli Odescalchi e dei Borelli aveva perduto il più grande ed il più umile dei suoi figli.

CARLO MARIA PENSA

NOVELLA

Valzer triste

Dalle imposte socchiuse è entrato un timido raggio di sole. La strada mi manda il suo canto, fatto di gridii e di stridori, di rumor di passi e di richiami, che uno strano ritmo cadenzato lega in un monotono motivo. Il sibilo della sirena, che solca l'aria di calma di questo tiepido mattino di maggio, m'avverte che sono le dieci. La nota acuta si perde in lontananza; al mio orecchio giunge il suono di un pianoforte. Riconosco il « Valzer triste » di Sibelius. La melodia entra nella stanza insieme con il sole, e sole e melodia si fondono in un'armonia di luce e di suono. Chiudo gli occhi, mentre nel cuore mi scende un'ondata di ricordi, che mi travolge, come un fiume in piena sradica dai suoi sostegni il debole pontincello di legno, trascinandone lontano le travi e le assicelle.

La mia fantasia m'invita ad immaginare due manine delicate e sottili, che corrono leggere sulla tastiera, ed un volto di donna giovane che fissa un punto lontano con occhi sognanti. Un'altra ondata, di tenerezza, questa, m'investe con dolce violenza. Per non rimanerne sommerso scendo dal letto ed in fretta mi vesto. Sullo scalone dell'albergo mi trovo ancora al fianco la musica, che sale dalla strada. Mi dico che forse la melodia esce dal mio cuore, spandendosi nell'aria primaverile. Sul corso alberato, cammino attratto dal vicino richiamo della musica. Da una finestra aperta, al primo piano di un villino, le note del pianoforte, invitanti, scendono verso di me, legato ad un intenso profumo di fiori e di erbe. Leggo il nome della via ed il numero della casa. Il mio cuore accelera vorticosamente i suoi battiti. E' in quel portone fiorito ch'io debbo entrare per portarvi una notizia di morte. Conoscerò la giovinetta che suona! Vedrò le sue mani sottili, i suoi occhi sognanti! Ma quegli occhi s'inumideranno, quelle mani tremeranno alle mie parole. Meglio ch'io non entri in quella casa, che prosegua il cammino con passo svelto. A poco a poco, il suono del pianoforte s'affievolirà, nel mio cuore morrà la melodia, ed io non seminerò dolore in quella casa fra i fiori.

Ma il desiderio di stringere quelle mani, di fissare quel volto si fa sempre più forte, più insistente. Una forza strana mi spinge a salire i gradini d'accesso al villino. Busso alla porta. Una vecchia domestica appare sulla soglia e si scosta al mio passaggio. Mi prega di attendere. La seguo, invece, e, quando la raggiungo, le dico di non fare interruppere la musica. Da un vano aperto volgo lo sguardo in una ampia stanza. Il mio occhio si ferma sul pianoforte. Cerco di vedere le mani e il volto della pianista. Non provo delusione nello scorgere ossute e pallide le mani, infossate e rugoso il viso della donna che suona. Accanto a lei, seduto su d'una poltrona, un uomo avanzato negli anni ascolta, attento, le note del valzer, che s'intrecciano nell'aria, voluttuose. Essi non hanno avvertito la mia presenza. A tratti, si guardano con tenerezza, sorridendosi e, quasi avvenisse un miracolo, la donna ai miei occhi si muta nella giovinetta dalle mani sottili e dal volto sognante, che la mia fantasia ha foggiato, ed il vecchierello, in un giovane dal fisico prestante. Anche mi sembra di udire le loro frasi d'amore, che la musica, ammorbidendo, commenta.

La dolce visione si dilegua subito per lasciare il posto ad un'altra visione. Di dolore, questa. Rivedo il mio amico Ettore, colpito al petto da una raffica di mitraglia, cadere a pochi passi da me. Attorno a noi crepita il fuoco dell'artiglieria. Mi precipito in suo soccorso; gli sollevo il capo, lo chiamo per nome. Egli apre gli occhi; a stento biascica alcune parole.

— E' finita. Bacia i miei genitori per me.

In un soffio mi dice ancora il nome della città, quello della via, il numero della casa, poi, gli occhi suoi si fanno vitrei, fissi, e l'estremo suo anelito accarezza il mio volto con lievità.

Ora mi stanno di fronte i genitori di Ettore. Fra poco la serena felicità di quei due vecchietti verrà spazzata via dalle mie parole, e nei loro cuori l'ombra di un dolore immenso scenderà, cupa.

Nasce in me il desiderio di fuggire da quella casa, di lasciare ad altri il compito ingrato. Mi arretro anche di qualche passo, ma poi mi sento inchiodato al pavimento. La donna, volgendo il capo, mi ha visto, mentre l'eco dell'ultima nota del valzer si perde fra le accoglienti pareti. S'alzano, i vecchietti, mi vengono incontro. Dicono qualche cosa, non comprendo le loro parole, tant'è grande il tumulto che si è scatenato dentro di me. Non senza sforzo, mi riprendo.

— Sono il tenente Berlinghieri. Vi porto i saluti di Ettore, dal fronte.

La vecchietta m'interroga, trepida.

— Grazie. Sta bene, Ettore?

Quanta ansietà nella sua voce tremolante!

Anche l'uomo mi chiede notizie del figlio. Debbo dir loro la triste verità? Debbo distruggere la serenità che regna in quella casa? Un attimo di silenzio s'interpone fra di noi. Mi sembra eterno. Dentro di me si è scatenata una lotta violenta. La decisione è finalmente presa. A stento, apro le labbra ad un sorriso.

— Gode ottima salute. Vi manda i suoi baci.

Ancora trovo la forza di mentire.

— Verrà presto a trovarvi. Fra un mese, verrà.

Poi, rivolgo lo sguardo in terra, perché i vecchietti non possano scorgere nei miei occhi il luccicore di alcune lacrime.

Fuori, il sole di maggio illumina uomini e cose.

GIUSEPPE MARIA MUSSO

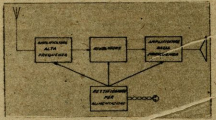
SCIENZA E TECNICA

Cosa avviene nel vostro ricevitore?

Ci rivolgiamo qui a coloro che, pur non essendo tecnici, desiderano rendersi anche approssimativamente conto dei principi di funzionamento di quella scatola magica che ha tanta parte nella loro vita quotidiana.

Tralasciamo i ricevitori a « galena » ormai del tutto superati, e fermiamo l'attenzione sui ricevitori a valvole.

All'antenna del ricevitore giunge un'onda costituita — nel caso delle emissioni di radiodiffusione che qui ci interessano e cioè non considerando i vari tipi di emissioni telegrafiche — di una oscillazione « portan-

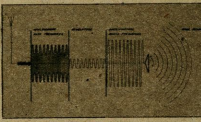


te » a radio frequenza (da 500.000 a 1.500.000 oscillazioni ogni secondo per le stazioni ad onda media) « modulata » da oscillazioni a bassa frequenza (non più di 10.000-15 mila oscillazioni ogni secondo), che originano dai microfoni posti negli auditori e sono la fedele rappresentazione elettrica dei suoni e delle parole che costituiscono la materia della trasmissione.

Per chiarire la parola « modulata » diremo che i tecnici intendono per « modulazione » l'intima fusione, ottenuta con adatti procedimenti nel trasmettitore, dell'oscillazione a radio frequenza con quelle a bassa frequenza, in modo che la prima, nel suo viaggio attraverso l'etere, porta impresse con sé le caratteristiche delle correnti sonore. Cosicché le oscillazioni a frequenza sonora, che da sole non sarebbero capaci di propagarsi a grandi distanze attraverso l'etere, possono diffondersi aggrappandosi, per così dire, alle oscillazioni a radio frequenza generate dal trasmettitore.

Il ricevitore dovrà captare le onde in arrivo e provvedere a separare le oscillazioni a radio frequenza da quelle a frequenza sonora che, ristabilite nella loro forma primitiva e sufficientemente irrobustite, saranno inviate all'altoparlante, nel quale avviene la loro trasformazione da oscillazioni elettriche in oscillazioni sonore.

Questo modo di propagazione presenta un vantaggio essenziale e cioè quello di consentire a moltissime tra-



smissioni di solcare contemporaneamente lo spazio senza correre il pericolo di disturbarsi a vicenda all'arrivo creando nell'altoparlante un guazzabuglio di suoni. Ciò perché il ricevitore è in grado di scegliere una sola tra tutte le onde che giungono alla sua antenna. Questa selezione è fatta in base alla frequenza delle oscillazioni portanti: il ricevitore accoglie in sé solo l'emissione su cui è sintonizzato, mentre respinge tutte le altre che hanno una oscillazione portante di frequenza differente dalla prima.

Il ricevitore a valvole concettualmente più semplice è quello ad « amplificazione diretta ». In esso si provvede anzitutto ad amplificare opportunamente l'onda captata dall'antenna; quindi con il processo detto di « rivelazione » si separa l'oscillazione ad alta frequenza da quelle a frequenza sonora; infine queste ultime, dopo adatta amplificazione, vengono condotte all'altoparlante. Si ha cioè uno schema come quello della fig. 1.

Nella figura 2 sono rappresentati schematicamente i relativi fenomeni elettrici.

Il comando di sintonia in questo ricevitore agisce sull'amplificatore ad alta frequenza il quale, al ruotare della manopola, viene reso idoneo ad amplificare le oscillazioni della frequenza indicata dalla scala. Ciò si ottiene per mezzo di organi detti « condensatori a capacità variabile ». Per ottenere una buona selettività è necessario che l'amplificatore ad alta frequenza sia costituito di più stadi, in quanto uno solo non sarebbe in grado di separare abbastanza nettamente l'emissione desiderata da quelle di frequenza vicina.

Un altro tipo di ricevitore è quello a « supereterodina » del quale parleremo prossimamente.

C. V.

Risposte ai lettori

V. P. - Milano. - *Posseggo un apparecchio radioricevente a 5 valvole. Da qualche tempo la voce, ma più il canto e la musica, risultano distorte e gracchianti, specialmente quando si alza il volume. Da che dipende?*

Inoltre la sintonia si è man mano spostata in maniera che ora l'onda di [illegible] metri [illegible] arriva a sentirla su metri 460 o 461. Da che cosa dipende e come rimediarvi? La cosa è tanto più spiacevole in quanto le onde da 200 a 220 metri non vengono più captate.

Lo spostamento della sintonia è con tutta probabilità dovuto ad un'alterazione intervenuta nel condensatore « compensatore » inserito nel primo stadio alta frequenza (stadio di ingresso) del Vostro ricevitore. Tale variazione, intervenuta per cause meccaniche (scuotimenti, vibrazioni, ecc.) o di altra natura, può essere facilmente corretta da un tecnico a cui Vi consigliamo di affidare l'apparecchio per una ritaratura.

Anche la distorsione da Voi notata può essere dovuta alla stessa causa, ovvero ad esaurimento delle valvole rivelatrice o finale.

ALDO PELATI - Milano. - *Posseggo un altoparlante che ho fatto costruire tempo addietro con la bobina di eccitazione da 2500 ohm. Il trasformatore di uscita è da 7000 ohm. Travandomi ora ad avere bisogno di un altoparlante tipo W3 Geloso, posso usare il mio altoparlante al posto del W3?*

Sì, potete utilizzare il Vostro altoparlante. Naturalmente, per ottenere buoni risultati, occorre che la impedenza di carico del trasformatore d'uscita (7000 ohm) sia uguale a quella della valvola da Voi usata nello stadio finale del Vostro ricevitore.

DANTE FORNARI - Como. - *Il giorno 21 gennaio stavo ascoltando le « Nozze di Figaro » sulla frequenza di circa 600 kC/s: improvvisamente la ricezione fu interrotta completamente per qualche minuto. Tale fatto, già da me notato altre volte, dipende da imperfezione del mio apparecchio o da cause della stazione trasmittente?*

Nel giorno e nell'ora da Voi indicati la trasmissione sulla frequenza di 610 kC/s ha dovuto essere interrotta per cause varie di forza maggiore dipendenti dalle speciali condizioni attuali.

A tale motivo sono da attribuire anche le altre interruzioni da Voi riscontrate.

VOCABOLARIETTO

ACUTEZZA (di sintonia) - Facilità di discriminazione di una data frequenza, rispetto ad altre, da parte di un circuito oscillante. In un circuito elettrico di tale specie, alimentato da una differenza di potenziale alternativo, fluisce una corrente elettrica pure alternativa la quale assume il suo valore massimo quando la frequenza della tensione applicata coincide con quella propria del circuito stesso, determinata dai valori di induttanza e di capacità di quest'ultimo e cioè quando il circuito è, come si dice, *in risonanza*. Allontanando, in più o in meno, il valore della frequenza della differenza di potenziale alimentante il circuito, dal valore della frequenza di risonanza propria di quest'ultimo, la corrente in esso circolante diminuisce di intensità e ciò in maniera più o meno rapida a seconda che il circuito ha una sintonia più o meno *acuta*. A tale concetto è legato anche quello di *selettività* del circuito in oggetto: questo è da intendersi, infatti, più o meno selettivo, a seconda che la sua acutezza di sintonia è più o meno grande.

AFFIEVOLIMENTO - Conosciuto comunemente anche sotto la locuzione straniera di « fading », è il fenomeno per il quale l'intensità del campo elettromagnetico, all'ingresso di un ricevitore, può subire — in breve spazio di tempo — notevoli variazioni fino [illegible] annullarsi quasi del tutto in certi istanti. Ciò è dovuto all'interferirsi di radioonde che, pure essendo emesse da una stessa stazione trasmittente, possono giungere al ricevitore attraverso cammini di diversa lunghezza e quindi, generalmente, in fasi diverse tra di loro, determinando, così, aumenti o diminuzioni della normale intensità di ricezione. Nel caso delle onde medie, il fenomeno dell'affievolimento è dovuto principalmente al fatto che le radioonde possono giungere al ricevitore sia direttamente dall'antenna trasmittente (onda *diretta* o *di superficie*), sia per riflessione sugli strati ionizzati dell'alta atmosfera (onda *indiretta* o *di spazio*). Nel caso delle onde corte, il fenomeno dell'affievolimento assurge a maggiore importanza e si presenta particolarmente rilevante nella ricezione a grandi distanze dai trasmettitori. Non si tratta più, in tal caso, di interferenza tra onde di superficie e onde di spazio, poiché le prime, nel caso delle onde corte, non fanno molto cammino; entrano in gioco invece altri fenomeni dovuti soprattutto all'azione del campo magnetico terrestre che determina rotazioni del piano di polarizzazione di tali specie di onde e divide queste, nell'attraversamento della ionosfera, in varie componenti propagantesi a velocità diverse. A rimediare, almeno in parte, agli inconvenienti dovuti all'affievolimento, sono state studiate particolari antenne trasmittenti e riceventi e sono stati introdotti, nei ricevitori, degli speciali circuiti noti, appunto, sotto il nome di *dispositivi antiaffievolimento* o *antifading*.

***

Questioni sociali

Serrata e sciopero

Il datore di lavoro che sospende in tutto o in parte il lavoro nei suoi stabilimenti, aziende o uffici: oppure i lavoratori che in un numero di tre o più abbandonano collettivamente il lavoro ovvero lo prestano in modo da turbarne la continuità o la regolarità col solo scopo — l'uno e gli altri — di imporre modificazioni ai patti stabiliti o di opporsi a modificazioni di tali patti o di ottenere o impedire una diversa applicazione nei patti o usi esistenti, commettono rispettivamente i delitti di serrata e di sciopero puniti dall'art. 502 del codice penale ed ivi puniti colla multa fino a lire 10.000 quanto alla serrata e con la multa fino a lire 1.000 quanto allo sciopero.

La lettera della legge potrebbe indurre a ritenere che i delitti di serrata e sciopero si possono concretare solo allorché esistono formalmente contratti di lavoro; senonché la giurisprudenza ha più occasioni affermato che tali delitti possono sussistere anche se tra le associazioni Sindacali non sia stato stipulato un contratto collettivo; considerando che il legislatore ha avuto per obbiettivo di assicurare la continuità e la disciplina del lavoro piuttosto che impedire l'autodifesa collettiva.

A tale indirizzo riteniamo si debba aderire, in quanto che è fine preminente dello Stato Corporativo la tutela dell'Economia pubblica.

Altre cause idonee ad escludere la imputabilità o la responsabilità possono bensì verificarsi nelle ipotesi del datore di lavoro costretto dalle condizioni economiche di gestione a sospendere l'esercizio dell'impresa ovvero dei lavoratori che recedano dal contratto per inadempienza del datore di lavoro; ma è qui da avvertire che compito dell'interprete non è di accertare la sussistenza o meno di elementi specifici propri delle figure di reato in questione, ma bensì di valutare l'applicabilità delle norme generali di discriminazione.

Ferme restando le caratteristiche delle azioni materiali costituenti le figure delittuose previste dall'art. 502 la serrata e lo sciopero si trasformano in reati di maggiore gravità, qualora il fine propostosi dagli agenti non sia di natura contrattuale ma politica, anche se incide su rapporti contrattuali.

Non sono necessarie considerazioni dottrinali per farsi una chiara idea del fine politico apprezzato dalla legge: basterà ricordare i tempi non lontani in cui gli scioperi politici si susseguivano con insana frequenza, del tutto estranei ad interessi di categoria, al solo scopo di appoggiare le manifestazioni politiche dei partiti cui si affiancavano le associazioni operaie.

Palese la maggiore pericolosità sociale dell'ipotesi e quindi giustificata la particolare severità punitiva adottata dal legislatore, che ha comminato la pena della reclusione fino ad un anno e della multa non inferiore a lire diecimila trattandosi di un datore di lavoro: la reclusione fino a sei mesi e la multa fino a lire mille ove si tratti di lavoratori.

F. C.

Radio Cinema

MONTE MIRACOLO

MONTE MIRACOLO *è un film scritto, prodotto, diretto e interpretato da Luigi Trenker. E, come tutti i film nei quali Luigi Trenker ha accentrato in sé quelle molteplici funzioni che nel cinematografo sono abitualmente assunte da quattro persone diverse, anche* Monte Miracolo *è una cosa, insieme, meravigliosa e irritante, entusiasmante e scarsamente persuasiva. Questa poliedricità leonardesca, che a tutta prima sembrerebbe la più invidiabile dote di Luigi Trenker, finisce col diventare il suo peggior difetto semplicemente perché egli continua a non volersi convincere di essere in grado di fare bène, delle quattro, una cosa sola: e cioè l'interprete.*

AIUTATO da una maschera ch'è forse la più gagliarda ed inconfondibile del cinema europeo, e con doti d'attore istintive più ancora che acquisite, Trenker può essere un protagonista esemplare dei film del suo particolarissimo genere. Ma non di più, anche se un'altra qualità è giusto riconoscergli: cioè una conoscenza, unica forse più che rara nell'àmbito del cinema, di quella montagna alla quale ha dedicato quasi tutti i suoi film: quei film ove le sue virtù di alpinista e di cacciatore sempre rifulgono nella guisa più meritoria ed eccelsa. In tutto il resto, però, ha bisogno, anziché di guidare, di dirigere, di comandare, di essere comandato diretto guidato. Monte Miracolo *ne è ancòra una volta la prova.*

SE ANZICHÉ scrivere o sceneggiare lui il soggetto, Trenker se lo fosse fatto — pur restando sua la priorità dello spunto non peregrino — rielaborare e costruire da qualcuno più esperto in fatto di progressioni drammatiche e di contrasti passionali, il conflitto di quei due ingegneri, ora così scialbo, futile e senza basi solide, avrebbe avuto, sol che fosse trattato meno dilettantescamente, un'assai più profonda risonanza nel cuore e nell'anima degli spettatori. E se, come produttore e regista egli non avesse voluto fare, come il solito, di testa sua, certamente avremmo avuto un film meno slegato e più compatto nell'insieme, più definito e umano, meno approssimativo e convenzionale in tutta quella ch'è la parte borghese della vicenda: parte così di maniera, così gratuitamente appiccicata a quella alpina vera e propria! Perché bisogna pur dichiararlo: il fatto che Monte Miracolo *sia incomparabile, esaltante, magnifico in questa parte alpina, non toglie al film, visto nell'insieme, il sensibile difetto d'essere d'una sciatta desolante mediocrità in tutto quel che non è montagna e neve, roccia e ghiacciaio, gara sciatoria od ascensione accademica. Peccato, perché avremmo potuto avere un dramma schietto e approfondito, mentre invece ci troviamo davanti un prodigioso documentario che a fatica spinge innanzi o si rimorchia uno zoppicante intreccino logoro e approssimativo. Peccato magari veniale se si parte dal presupposto che in film del genere il soggetto non ha da essere altro che un pretesto, ma peccato che era non tanto arduo evitare se Trenker, lasciando finalmente in disparte il suo benedetto egocentrismo, avesse capito come, per voler fare troppe cose, si finisce, anche nei film, a non imbroccarne tante quante si sperava.*

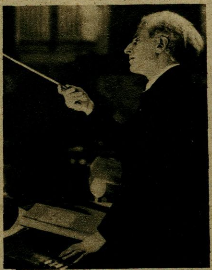
CHIACCHIERE le suddette, tuttavia inutili, che si riscodellano, senza mutar di virgole, ad ogni nuovo film di Trenker, colla fievole speranza ch'egli una buona volta si convinca e si converta, salvo poi alla fin fine constatare di quanto la di lui cocciutaggine sempre riesca più poderosa delle nostre postume recriminazioni. Pigliamo dunque il film come è — sia pure dopo aver fatto intravvedere alla buona quanto meglio poteva essere — e... passiamo all'ordine del giorno, citando in questo, come più fulgente perla di tutta la pellicola, una « caccia alla volpe » su sci (portento di fotografia e inquadratura, oltre che di gara sportiva) e sottolineando poi la drammatica bellezza dell'ascensione al « Monte Miracolo », destinata cinematograficamente a restare come una tra le più emotive. In queste sequenze la fotografia è, nonostante la difettosa stampa della copia, sbalorditiva: laddove viceversa essa risulta decisamente mediocre in pressoché tutti gli interni e addirittura massacrante agli effetti di taluni interpreti: Evi Maltagliati specialmente, alla quale l'obiettivo non poteva essere più nemico.

TRENKER attore è invece nel suo meglio, molto graziosa spesso Dora Bini, a posto, anche se svalorizzato anche lui dagli operatori, Mino Doro. Ma la maggior interprete è la montagna e quella, se Dio vuole, anche se il dramma è esile, le situazioni trite, le passioni umane imprecise, fa pienamente il suo dovere di grande « diva » e merita per davvero tutta la nostra ammirazione e il nostro entusiasmo.

ACHILLE VALDATA

Palcoscenico

LA STAGIONE d'opera d'inverno-primavera dell'Ente della Scala ha avuto inizio al teatro Lirico anche quest'anno regolarmente, nonostante le immense difficoltà del momento. Il nuovo sovrintendente, maestro Gino Marinuzzi, chiamato ad assumere un compito così irto di responsabilità e di fatica appena qualche giorno prima che cominciassero le rappresentazioni, non ha esitato a caricarsi del grosso peso e, con animo d'artista e cuore d'italiano, s'è messo alacremente al lavoro. La data d'apertura non ha subito spostamenti e anche i primi spettacoli sono stati allestiti con estrema cura e secondo le migliori tradizioni scaligere. Quanto di meglio offre oggi il campo della scena lirica è stato mobilitato ed il pubblico, alla prova dei fatti, è rimasto soddisfatto. Opera di apertura l'*Aida* di Verdi, che ha avuto un ottimo complesso di esecutori, a cui ha fatto seguito l'*Andrea Chenier*.



Il Maestro Gino Marinuzzi, *Sovrintendente della Scala*

Nella parte di Radames ed in quella del protagonista del popolare lavoro di Giordano, il tenore Francesco Merli ha riportato un magnifico successo personale. Negli altri ruoli principali delle due opere, la soprano Carla Castellani ha fatto del suo meglio. Cloe Elmo è stata quella bravissima artista e squisita cantante che tutti conosciamo, il baritono Tagliabue e il basso Pasero all'altezza del loro riconosciuto valore.

Direttore e concertatore di entrambe le opere il maestro Gino Marinuzzi: sotto la sua vigile e preziosa guida l'orchestra ha fornito il miglior contributo alla felice riuscita degli spettacoli.

AL NUOVO, in causa della malattia di Renzo Ricci, la compagnia dei grandi spettacoli d'arte ha debuttato con l'*Ifigenia in Tauride* di Goethe.

L'affrettata preparazione dello spettacolo è risultata evidente, anche se scusabile perché dovuta a cause di forza maggiore. Qualche rilievo più sostanzioso, specie per la regia, lo rimandiamo a quando avremo visto Pacuvio negli altri lavori del cartellone, e per i quali avrà avuto maggior tempo a disposizione. Randone, Carnabuci, Oppi e Colli non ci sono sembrati troppo sicuri; Diana Torrieri un po' troppo « cantante » e, per conseguenza, piuttosto fredda. Abbiamo avuto la sensazione che nella sua interpretazione ci sia molto lavoro di cervello ma poco cuore per cui le parole, pur dette magnificamente, risultavano scarse di vibrazioni. La sua Ifigenia ci è apparsa come una statua di marmo pario scolpita da Fidia o da Prassitele; noi avremmo desiderato vedere una donna fatta di carne.

Le musiche di commento erano quelle celeberrime di Gluck; l'affrettata preparazione di cui sopra ha evidentemente influito anche nel rendimento dell'orchestra, scarsamente chiaroscurata.

GANDUSIO, col suo repertorio esclusivamente di « cassetta », continua a mietere successi anche adesso che si è trasferito all'*Odeon*.

Saremmo curiosi di conoscere se il pubblico — che affolla quotidianamente questo teatro più di ogni altro — si diverte tanto in virtù delle peripezie un po' piccanti e un po' vertiginosamente congegnate del « signore delle cinque » e di altri simili intingoli posciadistici, oppure per merito del sempre altissimo magistero d'arte del più illustre attore del teatro comico di prosa italiano.

Chi potesse dare una convincente risposta a questa nostra curiosità, ci farebbe cosa veramente gradita.

GIESSE

Cosa pensa del microfono
Oretta Fiume

« HO PARTECIPATO a parecchie trasmissioni radio, specie nel- l'Ora del Soldato *organizzata a Roma da « Radio Igea » e durante la quale cantai canzonette sentimentali e ritmi allegri sempre con vivo successo specie da parte del pubblico in grigio-verde, e conservo, talvolta rileggendole con schietta e ancora oggi viva emozione, le lettere di molti soldati che mi chiedevano*

autografi da spedire loro alle più remote Poste Militari, in Russia, in Libia, in Albania... È stata la mia notorietà d'attrice cinematografica a portarmi da un microfono all'altro, da quello cioè del teatro di posa a quello dell'auditorio. E poiché ogni attrice cinematografica alla radio non deve già recitare, ma bensì cantare, così cantai anch'io. E non solo con « Radio Igea » ma anche col- l'Orchestra. Tuttavia qualcosa di teatro ho pure « radio-trasmesso », ricordo tra l'altro alcune brevi commedie messe in onda per lanciare dei film fatti a Tirrenia.

« IMPRESSIONI PROVATE? Nulla di speciale; non mi sono né impaperata né confusa: avevo già « rotto il ghiaccio » col microfono che captò la mia voce nei film e quindi quello della trasmissione non mi fece più venire nessuna tremarella, nessun panico. Ma d'altronde neanche allorché esordii in cinema mi sconvolsi e sì che giunsi ai tempi della settima arte quale vincitrice di un concorso bandito per trovare una fanciulla dal sorriso dolcissimo. *Se mi emozionavo il sorriso spariva e allora... Per me esibirmi alla radio è un po' come girare un film; le impressioni provate nei teatri di posa e negli auditori non sono molto diverse tra loro ».*

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare, N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Il Maresciallo dell'Onore tra i suoi soldati

Il Maresciallo Graziani si reca spessissimo ad ispezionare, in linea ed in retrovia, reparti italiani e tedeschi delle grandi unità poste sotto il suo comando. - 1. A colloquio con un ufficiale medico germanico, il quale fornisce notizie sullo stato dei feriti affidati alle sue cure. - 2. Giovani artiglieri si serrano intorno al Maresciallo, esprimendogli il loro affetto fedele.

(Foto *Neuman-U.G.I.T.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

1

2